

STEVEN  
ERIKSON

La Casa  
delle Catene

Una storia tratta dal  
Libro Malazan dei Caduti

ARMENIA

Titolo originale dell'opera: *House of Chains*  
Traduzione dall'inglese di Chiara Arnone e Lucia Panelli  
Copyright © Steven Erikson 2002  
Maps drawn by Neil Gower  
First published as Transworld Publishers,  
a division of The Random House Group Limited  
Copyright © 2015 Armenia S.r.l.  
Via Milano 73/75 - 20010 Cornaredo (MI)  
Tel. 02 99762433 - Fax 02 99762445  
[www.armenia.it](http://www.armenia.it)  
[info@armenia.it](mailto:info@armenia.it)

Stampato da Grafica Veneta S.p.A.

A Mark Paxton MacRae, per il suo KO.  
Questo libro è tutto per te, amico mio.



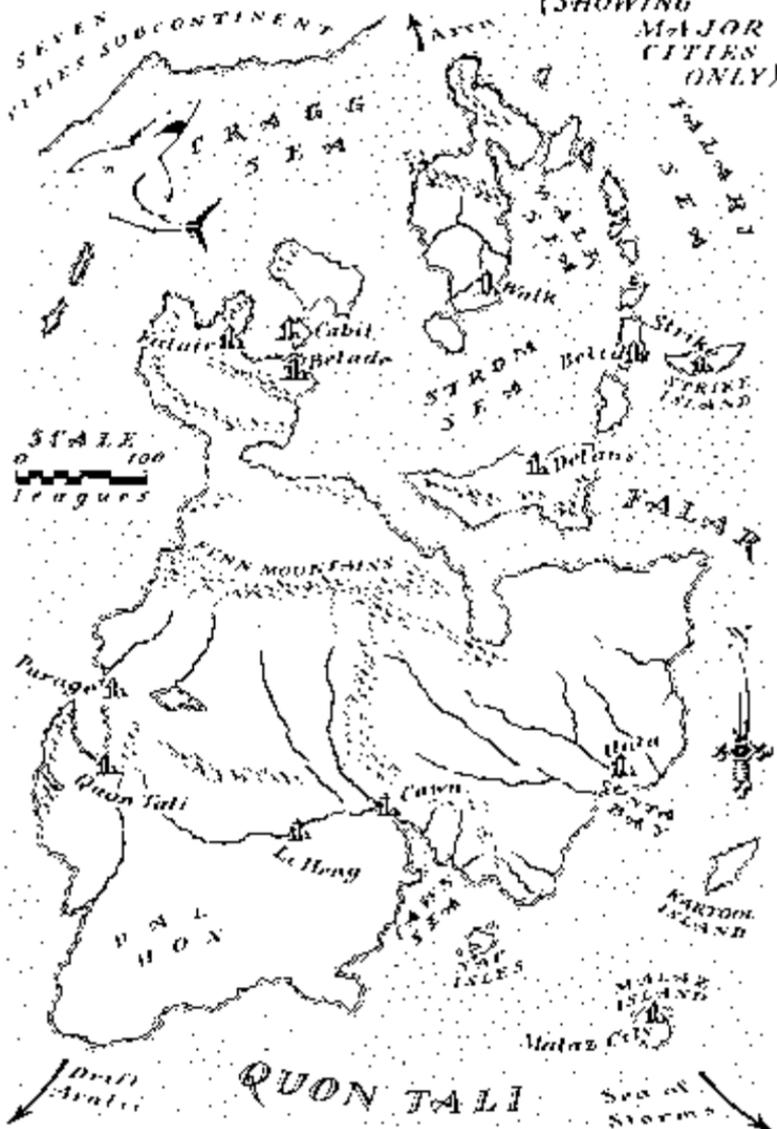
## Ringraziamenti

L'autore desidera ringraziare il suo gruppo di lettori, Chris Porozny, Richard Jones, David Keck e Mark Paxton MacRae. Poi Clare e Bowen, come sempre. Simon Taylor e la squadra della Transworld. E il favoloso (e paziente) staff del Bar Italia di Tony: Erica, Steve, Jesse, Dan, Ron, Orville, Rhimpy, Rhea, Cam, James, Konrad, Darren, Rusty, Phil, Todd, Marnie, Chris, Leah, Ada, Kevin, Jake, Jamie, Graeme e i due Dom. Grazie anche a Darren Nash (perché il lievito sempre sale) e a Peter Crowther.



# CENTRAL MALAZAN EMPIRE

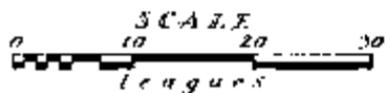
(SHOWING  
MAJOR  
CITIES  
ONLY)



# NORTHWEST GENABACKIS

*circa 1160*  
(POST MALAZAN  
CONQUEST)







## ELENCO DEI PERSONAGGI

### LA TRIBÙ URYD DEI TEBLOR

**Karsa Orlong**, giovane guerriero  
**Bairoth Gild**, giovane guerriero  
**Delum Thord**, giovane guerriero  
**Dayliss**, giovane donna  
**Pahlk**, nonno di Karsa  
**Synyg**, padre di Karsa

### L'ESERCITO DELL'AGGIUNTO

**Aggiunto Tavore**  
**Pugno Gamet/Gimlet**  
**T'amber**  
**Pugno Tene Baralta**  
**Pugno Blistig**  
**Capitano Keneb**  
**Grub**, suo figlio adottivo  
**Ammiraglio Nok**  
**Comandante Alardis**  
**Nil**, stregone Wickan  
**Nether**, strega Wickan  
**Temul**, Wickan del Clan del Corvo (superstite della Catena dei Cani)

**Squint**, soldato della Guardia di Aren  
**Pearl**, membro dell'Artiglio  
**Lostara Yil**, ufficiale delle Spade Rosse  
**Gall**, comandante delle Lacrime Bruciate di Khundryl  
**Imrahl**, guerriero delle Lacrime Bruciate di Khundryl  
**Topper**, Signore dell'Artiglio

## SOLDATI DI MARINA DELLA NONA COMPAGNIA, OTTAVA LEGIONE

**Tenente Ranal**  
**Sergente Strings**  
**Sergente Gesler**  
**Sergente Borduke**  
**Caporale Tarr**  
**Caporale Stormy**  
**Caporale Hubb**  
**Bottle**, mago di squadrone  
**Smiles**  
**Koryk**, soldato mezzosangue Seti  
**Cuttle**, zappatore  
**Truth**  
**Pella**  
**Tavos Pond**  
**Sands**  
**Balgrid**  
**Ibb**  
**Forse**  
**Lutes**

## FANTERIA PESANTE SCELTA DELLA NONA COMPAGNIA, OTTAVA LEGIONE

**Sergente Mosel**  
**Sergente Sobelone**  
**Sergente Tugg**

Flashwit  
Uru Hela  
Bowl  
Shortnose

## FANTERIA MEDIA SCELTA DELLA NONA COMPAGNIA, OTTAVA LEGIONE

Sergente Balm  
Sergente Moak  
Sergente Thom Tissy  
Caporale Deadsmell  
Caporale Burnt  
Caporale Tulip  
Widdershins  
Galt  
Lobe  
Stacker  
Ramp  
Able

## ALTRI SOLDATI DELL'IMPERO MALAZAN

Sergente Cord, Seconda Compagnia, Reggimento di Ashok  
Ebron, Quinto Squadrone, mago  
Limp, Quinto Squadrone  
Bell, Quinto Squadrone  
Caporale Shard, Quinto Squadrone  
Capitano Kindly, Seconda Compagnia  
Tenente Pores, Seconda Compagnia  
Jibb, Guardia di Ehrlitan  
Gullstream, Guardia di Ehrlitan  
Scrawl, Guardia di Ehrlitan  
Sergente Istruttore Braven Tooth, Guarnigione della Città di Malaz

**Capitano Irriz**, ufficiale traditore  
**Sinn**, fuggiasca  
**Gentur**  
**Mudslinger**  
**Hawl**

## NATHII

**Silgar**, schiavista  
**Damisk**  
**Balantis**  
**Astabb**  
**Borrag**

## ALTRI SU GENABACKIS

**Torvald Nom**  
**Calma**  
**Ganal**

## L'ESERCITO DELL'APOCALISSE DI SHA'IK

**Sha'ik**, L'Eletta della Dea del Vortice (un tempo Felisin del  
Casato di Paran)  
**Felisin la Giovane**, sua figlia adottiva  
**Toblakai**  
**Leoman delle Fruste**  
**Sommo Mago L'oric**  
**Sommo Mago Bidithal**  
**Sommo Mago Febryl**  
**Heboric Mani-Spettrali**  
**Kamist Reloe**, mago di Korbolo Dom  
**Henaras**, maga

Fayelle, maga  
Mathok, comandante delle Tribù del Deserto  
T'morol, la sua guardia del corpo  
Corabb Bhilan Thenu'alas, ufficiale della compagnia di Leoman  
Scillara, civile al seguito delle truppe  
Duryl, messaggero  
Ethume, caporale  
Korbolo Dom, Napan disertore  
Kasanal, sicario da lui assoldato

## ALTRI

Kalam Mekhar, sicario  
Trull Sengar, Tiste Edur  
Onrack, T'lan Imass  
Cutter, sicario (noto anche come Crokus)  
Apsalar, sicaria  
Rellock, padre di Apsalar  
Cotillion, Patrono dei Sicari  
Rood, Segugio dell'Ombra  
Blind, Segugio dell'Ombra  
Darist, Tiste Andii  
Ba'ienrok (Custode), eremita  
Ibra Gholan, Capoclan T'lan Imass  
Monok Ochem, Divinatore dei Logros T'lan Imass  
Haran Epal, T'lan Imass  
Olar Shayn, T'lan Imass  
Greyfrog, famiglia  
Apt, demone matrona (aptoriana) dell'Ombra  
Azalan, demone dell'Ombra  
Panek, figlio dell'Ombra  
Mebra, spia di Ehrlitan  
Iskaral Pust, sacerdote dell'Ombra  
Mogora, sua moglie D'ivers  
Cynnigig, Jaghut

**Phyrlis**, Jaghut  
**Aramala**, Jaghut  
**Icarium**, Jhag  
**Mappo Runt**, Trel  
**Jorrude**, siniscalco Tiste Liosan  
**Malachar**, Tiste Liosan  
**Enias**, Tiste Liosan  
**Orenas**, Tiste Liosan

## PROLOGO

*Orlo del Nascente, il 943esimo giorno della Ricerca  
1159esimo anno del Sonno di Burn*

**G**rigi, gonfi e butterati, i corpi ricoprivano la costa melmosa a perdita d'occhio. Ammucchiata come legna dall'acqua che saliva, lambendone i margini, la carne putrescente formicolava di granchi a dieci zampe, dal guscio nero. Grandi come una moneta, le creature avevano appena cominciato ad attaccare il sontuoso banchetto offerto loro dalla divisione del canale.

Il mare rispecchiava il colore del cielo. Spente chiazze color peltro, in alto e in basso e, lontani trenta colpi di remi, i toni ocra sporco dei livelli superiori, a malapena visibili, della città inondata. Le tempeste erano passate, le acque erano calme fra le rovine di un mondo sommerso.

Gli abitanti erano stati bassi, tozzi, dai lineamenti poco pronunciati, i capelli chiari, lunghi e sciolti. I loro abiti imbottiti parlavano di un mondo freddo. Ma con la divisione tutto era cambiato. L'aria era umida, afosa, e puzzava di marcio.

Il mare era nato da un fiume in un altro regno. Una grande arteria di acqua dolce, lunga probabilmente un intero continente, carica del limo di una pianura, le profondità oscure dimora di pesci gatto e ragni giganteschi, i bassifondi pieni di granchi e di piante carnivore, prive di radici. Per giorni, settimane, mesi, il fiume aveva riversato la sua massa torrenziale su questo paesaggio vasto, piatto.

Tempeste, provocate dallo scontro capriccioso di correnti d'aria tropicale con il locale clima temperato, avevano alimentato l'inondazione sotto venti stridenti e, insieme alle ondate inesorabili, pestilenze letali erano venute a prendere coloro che non erano annegati.

In un modo o nell'altro, lo squarcio si era chiuso nella notte appena trascorsa. Il fiume era stato riportato sul cammino originario.

La costa non era forse degna di questo nome, ma Trull Sengar non ne trovò un altro, mentre veniva trascinato lungo l'orlo. La spiaggia era solo melma, ammucciata contro un muro enorme che sembrava estendersi da un orizzonte all'altro. Il muro aveva resistito all'inondazione, anche se l'acqua colava ora dall'altro lato.

Corpi alla sua sinistra, un precipizio alto come sette, otto uomini alla sua destra, la sommità del muro larga poco meno di trenta passi; che esso riuscisse a trattenere un intero mare sapeva di stregoneria. Le pietre larghe, piatte sotto di lui, erano sporche di fango, ma già si asciugavano al calore; sulla superficie danzavano insetti brunastri, che si scostavano dal sentiero di Trull Sengar e dei suoi aguzzini.

Trull faticava ancora a comprendere quel concetto. *Aguzzini*. In fin dei conti, erano i suoi fratelli. Sangue del suo sangue. Volti che conosceva da una vita, che aveva visto ridere e sorridere, volti colmi, a volte, del suo stesso dolore. Era sempre rimasto al loro fianco, durante trionfi gloriosi e perdite strazianti.

*Aguzzini.*

Non c'erano più sorrisi, più risate. Chi lo stringeva aveva un'espressione dura, fredda.

*A cosa siamo arrivati.*

La marcia finì. Mani lo spinsero giù, incuranti dei suoi lividi, delle lesioni che ancora colavano sangue. Per qualche scopo misterioso, gli abitanti di questo mondo ormai morto avevano posto massicci anelli di ferro lungo la cima del muro, ancorati nel cuore degli enormi blocchi di pietra, a intervalli regolari di quindici passi.

Ora quegli anelli avevano trovato una nuova funzione.

Catene furono avvolte intorno a Trull Sengar, ferri chiusi ai polsi e alle caviglie. Una cinta con borchie gli fu stretta dolorosamente intorno al diaframma, e le catene tirate attraverso occhielli

metallici per inchiodarlo all'anello di ferro. Una piastra di metallo gli fu attaccata alla mascella e poi fissata a forza sopra la lingua.

Seguì la Tonsura. Un pugnale gli tracciò un cerchio sulla fronte, poi lo tagliò irregolarmente, tanto in profondità da fendere l'osso. Cenere fu strofinata sulle ferite. La lunga, solitaria treccia fu tolta a rozi colpi che gli ridussero la nuca a una poltiglia sanguinante. Un unguento denso, appiccicoso fu massaggiato sul capo; nel giro di poche ore, i capelli restanti sarebbero caduti, lasciandolo calvo per sempre.

La Tonsura era un atto assoluto, una separazione irreversibile. Egli era ora proscritto. Per i suoi fratelli, aveva cessato di esistere. Alla morte, non sarebbe stato pianto; le sue azioni sarebbero svanite dalla memoria insieme al suo nome. Questa era, per la sua gente, la punizione più atroce, di gran lunga peggiore della morte.

Eppure, Trull Sengar non aveva commesso alcun delitto.

*A questo siamo arrivati.*

Si ergevano sopra di lui, forse solo ora comprendendo ciò che avevano fatto.

Una voce familiare ruppe il silenzio. «Parleremo di lui adesso e, quando ce ne saremo andati, cesserà di essere nostro fratello».

«Parleremo di lui adesso», intonarono gli altri, e uno aggiunse: «Ti ha tradito».

La prima voce era fredda, e non rivelava niente della gioia maligna che Trull sapeva essere presente. «Dici che mi ha tradito».

«Sì, fratello».

«Che prove hai?».

«Le sue stesse parole».

«Sei solo tu che sostieni di averle udite?».

«No, le ho udite anch'io, fratello».

«E anch'io».

«E cosa ha detto nostro fratello a voi tutti?».

«Che avevi separato il tuo sangue dal nostro».

«Che ora servivi un padrone nascosto».

«Che la tua ambizione ci avrebbe portato tutti alla morte...».

«Tutto il nostro popolo».

«Ha parlato contro di me, allora».

«Sì».

«Con la sua bocca, mi ha accusato di tradire il nostro popolo».

«Sì».

«Ed è vero? Consideriamo l'accusa. Le terre meridionali sono in fiamme. Gli eserciti nemici sono fuggiti. Il nemico ora si inginocchia davanti a noi, e supplica di essere nostro schiavo. Dal niente è stato creato un impero. E la nostra forza continua a crescere. Perché cresca ancora, cosa dovete fare, fratelli?».

«Dobbiamo cercare».

«Sì. E quando avrete trovato ciò che cercate?».

«Dobbiamo consegnarlo. A te, fratello».

«Ne vedete la necessità?».

«Sì».

«Comprendete il sacrificio che faccio, per voi, per il nostro popolo, per il nostro futuro?».

«Sì».

«Eppure, mentre cercavate, quest'uomo, un tempo nostro fratello, ha parlato contro di me».

«Sì».

«Peggio, ha parlato per difendere i nuovi nemici che avevamo trovato».

«Sì. Li ha chiamati la Stirpe Pura, dicendo che non dovevamo ucciderli».

«Ma, se lo fossero stati veramente, allora...».

«Non sarebbero morti così facilmente».

«Esatto».

«Ti ha tradito, fratello».

«Ci ha tradito tutti».

Cadde il silenzio. *Ah, ora vorresti condividere il tuo crimine. E loro esitano.*

«Ci ha traditi tutti, non è vero, fratelli?».

«Sì». La parola arrivò spezzata, sussurrata.

Per un lungo attimo, nessuno parlò, poi la voce riprese, vibrante di rabbia appena contenuta: «Allora, *fratelli!* Dovremmo ignorare questo pericolo? Questo veleno, questa piaga che vuole lacerare la nostra famiglia? Si diffonderà? Torneremo ancora a questo punto?»

Dobbiamo stare attenti, fratelli. Nel nostro intimo; nei nostri rapporti. Ora, abbiamo parlato di lui. E lui è sparito...».

«È sparito».

«Non è mai esistito».

«Non è mai esistito».

«Andiamocene da qui, allora».

«Sì, andiamocene».

Trull Sengar tese l'orecchio finché non poté più udire il rumore degli stivali sulle pietre, né sentire il fremito dei passi sempre più lievi. Era solo, non poteva muoversi, e vedeva solo la roccia sporca di fango sotto l'anello di pietra.

Il mare accarezzava rumorosamente i corpi lungo la costa; i granchi correvano qua e là. L'acqua che si infiltrava nella malta impregnava il muro ciclopico del sussurro di fantasmi, colando giù dall'altro lato.

Fra la sua gente, era una verità da tempo risaputa, forse la sola, che la natura conduceva un'unica guerra eterna. E che comprendere questo era comprendere il mondo. Tutti i mondi.

*La natura ha un solo nemico.*

*Lo squilibrio.*

Il muro tratteneva il mare.

*E questo ha due significati. Fratelli miei, non vedete questa verità?*

*Due significati. Il muro trattiene il mare. Per ora.*

Quell'inondazione non si sarebbe lasciata ignorare. Il diluvio era appena cominciato; cosa che i suoi fratelli non capivano e, forse, non avrebbero mai capito.

La morte per annegamento era comune fra la sua gente, e non temuta. Trull Sengar sarebbe annegato. Presto.

E in breve, sospettava, tutto il suo popolo l'avrebbe seguito.

Suo fratello aveva distrutto l'equilibrio.

*E la natura non lo sopporterà.*



LIBRO PRIMO



I VOLTI NELLA ROCCIA

Più il fiume scorre lento, più è rosso.  
Detto Nathii

## CAPITOLO UNO

I figli di una casa buia scelgono sentieri ombrosi.  
Detto popolare Nathii

**I**l cane aveva attaccato una donna, un vecchio e un bambino prima che i guerrieri lo spingessero in una fornace abbandonata ai bordi del villaggio. La bestia era sempre stata leale: aveva sorvegliato le terre degli Uryd con zelo feroce, come imponevano i duri, ma giusti, doveri della sua razza. Sul corpo non aveva ferite che, marcendo, avrebbero potuto fargli entrare nelle vene lo spirito della follia, né era posseduto dalla rabbia schiumosa. Il suo ruolo nel branco del villaggio non era stato messo in dubbio. Non c'era niente che giustificasse la recente trasformazione.

Con le lance, i guerrieri lo inchiodarono alla parete posteriore della fornace di terracotta, trafiggendolo fino a ucciderlo. Ritirando le lance, videro le aste viscide di sangue e saliva; videro il ferro intaccato.

La follia, sapevano, poteva restare sepolta sotto la superficie, un sapore elusivo che rendeva il sangue amaro. Gli sciamani esaminarono le tre vittime: due erano già morte per le loro ferite, ma il bambino si aggrappava ancora alla vita.

In un solenne corteo, fu portato dal padre fino ai Volti nella Roccia, posato nella radura davanti ai Sette Dei del Teblor e lasciato lì.

Morì poco dopo. Solo con il suo dolore davanti ai duri volti scolpiti nella pietra.

Non si trattava di un destino insolito. Il bambino, dopo tutto, era stato troppo giovane per pregare.

Tutto ciò, naturalmente, era avvenuto secoli addietro.

Molto prima che i Sette Dei aprissero gli occhi.

*Anno di Urugal l'Intessuto*  
*1159esimo anno del Sonno di Burn*

Erano racconti di gloria. Fattorie in fiamme, bambini trascinati per leghe dietro cavalli. I trofei di quel tempo lontano affollavano i bassi muri della casa di suo nonno. Crani sfregiati, fragili mandibole. Frammenti di qualche tessuto sconosciuto, ora logoro e annerito dal fumo. Piccole orecchie inchiodate ai pilastri di legno che si innalzavano verso il tetto coperto di paglia.

La prova che il Lago d'Argento esisteva davvero, oltre le montagne boschive, lontano una settimana, forse due, dalle terre del clan degli Uryd. Il tragitto stesso, lungo territori occupati dai clan Sunyd e Rathyd, aveva di per sé un'aura leggendaria. Ci si muoveva invisibili attraverso campi nemici, spostando le pietre dei focolari come somma offesa, eludendo cacciatori e ricognitori, fino a raggiungere e oltrepassare i confini; il paesaggio al di là sconosciuto, le sue ricchezze nemmeno sognate.

Karsa Orlong respirava i racconti del nonno. Si ergevano come una fiera legione davanti alla pallida eredità di Synyg, figlio di Pahlk e padre di Karsa. Synyg, che non aveva fatto nulla in vita sua, che badava ai suoi cavalli nella valle e mai si era avventurato in terre ostili. Synyg, che era la più grossa vergogna sia del padre che del figlio.

Certo, egli aveva più volte difeso i cavalli dai razziatori di altri clan, con ardore e perizia ammirevoli. Ma ciò era scontato in chi aveva sangue Uryd. Il Volto nella Roccia del clan era quello di Urugal l'Intessuto, considerato il più feroce dei Sette Dei. Gli altri clan avevano ragione di temere gli Uryd.

Né Synyg si era dimostrato meno che esperto nell'addestrare l'unico figlio nelle Danze Guerriere. La sua abilità con la lama di legno-sangue superava di molto i suoi anni. Era considerato uno dei

combattenti migliori del clan. Gli Uryd, che disdegnavano l'arco, eccellevano con corde, lance e dischi dentati, e Synyg aveva reso il figlio meravigliosamente efficiente nell'uso di queste armi.

Tuttavia, un simile comportamento era normale nei padri Uryd; Karsa non poteva farsene motivo d'orgoglio. E le Danze Guerriere non erano che una preparazione; la gloria stava in ciò che seguiva, le lotte, le razzie, la feroce perpetuazione delle ostilità.

Karsa si rifiutava di imitare il padre, di non fare... *niente*. No, avrebbe seguito le orme del nonno, più dappresso di quanto si potesse immaginare. La reputazione del clan era troppo legata al passato; gli Uryd si compiacevano passivamente della propria preminenza fra i Teblor. Pahlk aveva spesso borbottato quella verità, nelle notti in cui le ossa gli dolevano per vecchie ferite e la vergogna per il figlio bruciava più ardente.

*Un ritorno alle antiche usanze. E io, Karsa Orlong, aprirò la strada. Delum Thord è con me. E anche Bairoth Gild. Solo nel nostro primo anno dalla sfregiatura, abbiamo ucciso nemici, rubato cavalli, spostato le pietre dei focolari Kellyd e Buryd.*

*E ora, con la luna nuova e nell'anno dell'assegnazione del nome, intraprenderemo il cammino verso il Lago d'Argento, Urugal. Per uccidere i bambini che vivono lì.*

Rimase in ginocchio nella radura, la testa china sotto i Volti nella Roccia, sapendo che il viso di Urugal, alto sulla pietra, rispecchiava il suo desiderio selvaggio; e che quelli degli altri dei, tutti con i loro clan tranne 'Siballe l'Introvata, lo fissavano con invidia e odio. Nessuno dei loro figli esprimeva voti così audaci.

L'autocompiacimento affliggeva tutti i clan dei Teblor, sospettava Karsa. Da decenni, nessun visitatore del mondo oltre le montagne osava avventurarsi nelle loro terre; né i Teblor stessi guardavano più con avidità oltre i confini, come nelle generazioni passate. L'ultimo ad aver condotto una razzia era stato suo nonno, alle rive del Lago d'Argento, dove le fattorie sedevano simili a funghi marci e i bambini scorrazzavano come topi. Allora ce n'erano state due; ora dovevano essere tre, forse quattro. Persino il giorno del massacro di Pahlk sarebbe impallidito in confronto a quello di Karsa, Delum e Bairoth.

*Così io giuro, Urugal diletto. E ti darò un'abbondanza di trofei quale*

*mai ha annerito il suolo di questa radura; abbastanza, forse, da liberarti dalla pietra, cosicché verrai di nuovo fra noi, a infliggere la morte a tutti i nostri nemici.*

*E sappi, Urugal, che partiremo questa notte stessa. Il viaggio comincerà al calare di questo sole e il sole di domani, suo figlio, guarderà i tre guerrieri del clan degli Uryd condurre i destrieri nelle terre sconosciute. E il Lago d'Argento tornerà a tremare all'arrivo dei Teblor.*

Karsa sollevò leggermente la testa; i suoi occhi trovarono il volto ferino di Urugal. Le orbite incavate sembravano fisse su di lui; Karsa credette di scorgervi un piacere avido. Anzi, ne era certo, e così avrebbe detto a Delum e a Bairoth, e a Dayliss, cosicché potesse pronunciare la cruda benedizione che tanto desiderava. *Io, Dayliss, ancora priva del nome di una famiglia, benedico la tua terribile razzia, Karsa Orlong. Che tu possa uccidere una legione di bambini! Che le loro grida riempiano i tuoi sogni; che vedere il loro sangue alimenti la tua sete! Che le fiamme costellino il sentiero della tua vita! Che tu possa tornare da me con mille morti sull'anima, e prendermi in moglie!*

Una prima ma innegabile espressione del suo interesse per lui. Non per Bairoth; con Bairoth giocava soltanto, come qualunque giovane nubile. Il suo Coltello della Notte rimaneva nel fodero, perché Bairoth mancava di fredda ambizione: egli non guidava, ma seguiva, e Dayliss non si sarebbe accontentata.

No, al suo ritorno sarebbe stata sua, di Karsa, a completare il trionfo della razzia al Lago d'Argento. Per lui, e lui soltanto, Dayliss avrebbe sguainato il suo Coltello della Notte.

Karsa si raddrizzò. Non c'era vento a smuovere le foglie delle betulle intorno alla radura. L'aria era pesante, aria di pianura salita fino alle montagne sulla scia del sole e ora, al tramonto, intrappolata davanti ai Volti nella Roccia.

Karsa non dubitava che Urugal fosse presente, più vicino che mai alla sua pelle di pietra, attirato dalla promessa di un ritorno alla gloria. E anche gli altri dei aleggiavano intorno. Beroke Voce Sommessa, Kahlb il Cacciatore Silenzioso, Thenik l'Infranto, Halad il Gigante, Imroth il Crudel e 'Siballe l'Introvata, tutti di nuovo svegli e assetati di sangue.

*E ho appena cominciato il mio viaggio. Appena arrivato al mio ottantesi-*

*mo anno, sono finalmente un vero guerriero. Ho udito le più antiche parole, i sussurri, dell'Uno, che unirà i Teblor, che legherà tutti i clan e li condurrà nelle pianure, dando inizio alla Guerra del Popolo. Questi sussurri sono la voce della promessa, la mia promessa.*

Uccelli nascosti annunciarono l'arrivo del crepuscolo. Era ora di andare; Delum e Bairoth lo aspettavano al villaggio. E Dayliss, silenziosa, ma colma delle parole che gli avrebbe detto.

*Bairoth sarà furibondo.*

La sacca di aria calda rimase a lungo nella radura dopo la partenza di Karsa. Il suolo paludoso manteneva l'impronta di ginocchia e mocassini, e il potente riverbero del sole continuò a illuminare i duri lineamenti degli dei anche all'arrivo delle ombre.

Sette individui emersero dal terreno, la pelle grinzosa e macchiata di marrone, i muscoli avvizziti e le ossa pesanti; i capelli gocciolavano acqua nerastra. Alcuni mancavano di qualche arto, altri avevano gambe lacerate. Uno era senza mandibola, un altro aveva lo zigomo sinistro e la fronte schiacciati a nascondere le orbite oculari. Tutti erano, in qualche modo, imperfetti.

Da qualche parte, dietro alla parete di roccia, c'era una caverna chiusa che per secoli era stata la loro tomba. Nessuno si aspettava la loro resurrezione. Troppo malmessi per rimanere con la loro gente, erano stati lasciati indietro, secondo le usanze. Chi falliva era destinato all'abbandono, all'immobilità eterna. Se il fallimento era onorevole, i resti senzienti erano posti all'aria aperta, perché trovasero pace nel contemplare il passaggio delle ere. Ma quei sette erano stati condannati all'oscurità di una tomba, senza che, per questo, provassero amarezza.

Quel dono oscuro venne più tardi, dall'esterno della prigione, e con esso l'opportunità.

Tutto quel che occorreva era la rottura di un voto, e il giuramento di fedeltà a qualcun altro. E come ricompensa la rinascita, la libertà.

La loro gente aveva contrassegnato quel luogo di prigionia con i volti scolpiti, somiglianti, dagli occhi ironicamente spenti. Aveva pronunciato i loro nomi per concludere il rituale del legamento, nomi che aleggiavano nel luogo con tanto potere da distorcere le menti

degli sciamani dei popoli che avevano trovato rifugio in quelle montagne e sull'altopiano dall'antico nome di Laederon.

I sette erano immobili e silenziosi. Sei aspettavano che uno parlasse, ma quell'uno non aveva fretta. La pura esultanza della libertà non li lasciava; in breve, l'ultima catena sarebbe caduta: la visione limitata delle orbite scavate nella roccia. Il servizio al nuovo padrone prometteva viaggi, un intero mondo da scoprire e innumerevoli morti da infliggere.

Uruai, il cui nome significava Osso Muscoso e che era noto ai Teblor come Urugal, infine parlò. «Egli basterà».

Sin'b'alle – Muschio-Lichene, e 'Siballe l'Introvata – non nasconde il proprio scetticismo. «Tu riponi troppa fede in questi Teblor caduti. Teblor. Non sanno *niente*; nemmeno il loro vero nome».

«Siine felice», stridette Ber'ok attraverso la gola schiacciata. Il collo torto, la testa piegata da una parte, doveva girare tutto il corpo per guardare la parete di roccia. «A ogni modo, tu hai i tuoi figli, Sin'b'alle, che sono i portatori della verità. Per gli altri, la storia perduta deve rimanere tale, per i nostri fini. La loro ignoranza è la nostra migliore arma».

«Frassino Morto dice la verità», intervenne Uruai. «Non avremmo potuto distorcere così la loro fede, se avessero conosciuto la loro eredità».

Sin'b'alle scrollò le spalle sdegnosa. «A tuo parere, Uruai, anche quello di nome Pahlk bastava. Un candidato adatto a condurre i miei figli, sembrava. Eppure ha fallito».

«Colpa nostra, non sua», ruggì Haran'alle. «Eravamo impazienti, troppo sicuri della nostra efficacia. La Rottura del Voto ci ha tolto molto potere...».

«E quanto ci ha dato il nuovo padrone del suo, Corno dell'Estate?» domandò Thek Ist. «Ben poco».

«E cosa ti aspetti?» ribatté sommessamente Uruai. «Si sta riprendendo dalle sue prove, come noi dalle nostre».

Emroth parlò con voce serica. «Così tu credi, Osso Muscoso, che questo nipote di Pahlk ci aprirà il sentiero per la libertà?».

«Sì».

«E se rimanessimo ancora delusi?».

«Ricominceremo da capo. Dal figlio di Bairoth nel ventre di Dayliss».

«Un altro secolo di attesa!» sibilò Emroth. «Maledetti questi Teblor così longevi!».

«Un secolo non è nulla...».

«Nulla, eppure tutto, Osso Muscoso! E sai benissimo cosa intendo».

Uruai scrutò la donna, dal nome appropriato di Scheletro Zannuto, ricordando le sue inclinazioni Soletaken e l'avidità che aveva portato al loro fallimento, tanto tempo prima. «L'anno del mio nome è tornato», annunciò. «Di noi tutti, chi ha condotto un clan dei Teblor tanto lontano lungo il nostro cammino quanto me? Scheletro Zannuto? Muschio-Lichene? Gamba-Lancia?».

Nessuno parlò.

Infine, Frassino Morto emise un suono simile a una risata sommessata. «Noi siamo come Muschio Rosso, zitti. Il cammino verrà aperto, così ha promesso il nuovo padrone. Il guerriero scelto di Uruai ha già una ventina di anime nel suo passato di uccisore. Anime *Teblor*. Ricordate anche che Pahlk viaggiava da solo, ma Karsa avrà al fianco due guerrieri formidabili. Dovesse morire, rimarranno sempre Bairoth o Delum».

«Bairoth è troppo furbo», ringhiò Emroth. «Somiglia al figlio di Pahlk, suo zio. Peggio ancora, è ambizioso solo per se stesso. Finge di seguire Karsa, ma gli tiene la mano puntata alla schiena».

«E la mia è puntata sulla sua», mormorò Uruai. «È quasi scesa la notte; dobbiamo tornare alla tomba». L'antico guerriero si voltò. «Scheletro Zannuto, rimani vicina al bambino nel ventre di Dayliss».

«Sta già succhiando dal mio seno», asserì Emroth.

«Una femmina?».

«Solo nella carne. Ciò che ne faccio dentro non è né femmina, né bambina».

«Bene».

I sette tornarono nella terra mentre le prime stelle si risvegliavano nel cielo, volgendo lo sguardo su una radura da sempre priva di dei.

Il villaggio si trovava sulla riva pietrosa del fiume Laderii, un flusso torrenziale di acqua gelida che percorreva una valle attraverso una foresta di conifere, sfociando in un mare lontano. Le case avevano fondamenta di massi, pareti di cedro, tetti di paglia coperta di muschio. Lungo la riva si ergevano tralicci su cui essiccavano strisce di pesce. Oltre un bordo boscoso, erano state aperte radure per far pascolare i cavalli.

La luce di un fuoco, affievolita dalla foschia, guizzava fra gli alberi quando Karsa arrivò alla casa del padre, superando una decina di cavalli immobili nella radura. L'unica minaccia veniva dai razziatori, perché quelle bestie enormi erano addestrate a uccidere e i lupi di montagna avevano da tempo imparato ad evitarle. Di tanto in tanto, un orso si avventurava giù dalla sua tana, ma era più interessato ai salmoni del fiume che ai cavalli, o ai cani e agli impavidi guerrieri del villaggio.

Nel recinto di addestramento, Synyg strigliava Havok, il suo prezioso destriero. Avvicinandosi, Karsa ne sentì il calore, anche se era poco più di una massa scura nel buio. «Occhio Rosso vaga allo stato brado», ruggì. «Non vuoi fare niente per tuo figlio?».

Il padre continuò il suo lavoro. «Occhio Rosso è troppo giovane per un tragitto simile...».

«Però è mio, e lo cavalcherò».

«No. Manca di indipendenza, e non ha ancora viaggiato con le bestie di Bairoth e Delum. Gli spezzerai i nervi».

«Devo andare a piedi, allora?».

«Ti darò Havok, figlio mio. Stanotte ha fatto una cavalcata leggera, e porta ancora le briglie. Va' a prendere la tua roba, prima che si raffreddi troppo».

Karsa non rispose; era stupefatto. Girandosi di scatto, andò verso la casa. Il padre aveva appeso il suo zaino a un palo vicino alla soglia, per tenerlo asciutto; accanto, pendeva la spada di legno-sangue, appena oliata, con lo stemma di guerra degli Uryd dipinto di fresco sulla lama larga. Karsa la tirò giù e si infilò l'imbracatura; l'elsa rivestita di pelle gli sporgeva sopra la spalla sinistra. Lo zaino avrebbe viaggiato sul dorso di Havok, anche se Karsa avrebbe retto la maggior parte del peso sulle ginocchia.

I cavalli Teblor non avevano sella; i guerrieri cavalcavano tenendo il grosso del peso appena dietro le spalle della bestia. Un vero destriero doveva avere il posteriore libero, per poter scalciare rapidamente; e il guerriero doveva poter proteggergli il collo e la testa con la spada e, all'occorrenza, con gli avambracci rivestiti di armatura.

Karsa tornò dal padre.

«Bairoth e Delum ti aspettano al guado», annunciò Synyg.

«E Dayliss?».

Il padre replicò, con voce incolore: «Dayliss ha dato la sua benedizione a Bairoth dopo che sei partito per i Volti nella Roccia».

«Ha benedetto Bairoth?».

«Sì».

«A quanto pare, me n'ero fatto un'opinione sbagliata», disse Karsa, la gola insolitamente stretta.

«Facile, perché è una donna».

«E tu, padre? Mi darai la tua benedizione?».

Synyg porse a Karsa l'unica redine e si girò. «Pahlk l'ha già fatto. Accontentati».

«Pahlk non è mio padre!»

Synyg sembrò riflettere. «No, non lo è».

«Allora, vuoi benedirmi?».

«Cosa vuoi che benedica, figliolo? I Sette Dei che sono una menzogna? La gloria che è vuota? Sarò felice per i bambini che ucciderai? Per i trofei che appenderai alla cintola? Mio padre è nell'età in cui si fa brillare la propria giovinezza. Cosa ti ha augurato, Karsa? Di superare le sue conquiste? Immagino di no. Pensa bene alle sue parole, e scoprirai che andavano più a suo vantaggio che al tuo».

«“Pahlk, Scopritore del Sentiero che seguirai, benedice il tuo viaggio.” Queste sono state le sue parole».

Synyg rimase zitto per un attimo; quando parlò, il figlio sentì, anche se non poteva vederlo, il suo cupo sorriso. «Come ho detto».

«La mamma mi avrebbe benedetto», sbottò.

«Com'è dovere di una madre. Ma il suo cuore sarebbe stato greve. Va', ora, figlio; i tuoi compagni ti aspettano».

Con un ringhio, Karsa si issò sul largo dorso del destriero. Havok sbuffò.

«Non gli piace portare la rabbia. Calmati, figlio mio», venne la voce di Synyg, dal buio.

«Un cavallo da battaglia che ha paura della rabbia è praticamente inutile. Havok dovrà imparare chi è il suo cavaliere, adesso». Con un colpo di redine, Karsa girò elegantemente la bestia; un altro guizzo della mano lo fece incamminare sulla pista.

Quattro cippi, a testimonianza dei fratelli sacrificati di Karsa, bordavano il sentiero verso il villaggio. Synyg li aveva lasciati privi di ornamenti; aveva solo inciso i geroglifici dei nomi dei tre figli e della figlia dati ai Volti nella Roccia, facendo seguire uno spruzzo del sangue di famiglia che non era durato molto oltre la prima pioggia. Invece di trecce di capelli risalenti fino a un copricapo di piume in cima ai cippi, solo viticci si avvolgevano intorno al legno scolorito dalle intemperie, la cui sommità era sporca di escrementi di uccelli.

Karsa sapeva che la memoria dei fratelli meritava di più e promise di tenere i loro nomi vicini alle labbra al momento dell'attacco; avrebbe ucciso gridando il loro nome alto nell'aria. La sua voce sarebbe stata la loro; avevano sofferto troppo a lungo per la negligenza del padre.

La pista si allargò, fiancheggiata da bassi cespugli di ginepro. Più avanti, la luce rosseggiante dei focolari fra le case scure, tozze, brillava attraverso la foschia del fumo di legna. Vicino a uno di quei fuochi aspettavano due figure a cavallo. Una terza, avvolta in pellicce, stava in piedi da un lato. Dayliss. *Ha benedetto Bairoth Gild, e ora è venuta a salutarlo.*

Karsa proseguì con calma. Avrebbe messo bene in chiaro chi era il capo. Dopo tutto, Bairoth e Delum aspettavano lui, e chi dei tre era andato ai Volti nella Roccia? Dayliss aveva benedetto un semplice seguace. Lui, Karsa, si era forse comportato con troppo distacco? Ma così facevano i capi; lei avrebbe dovuto capirlo.

Fermò il cavallo davanti a loro e rimase in silenzio.

Bairoth era un uomo robusto, anche se meno alto di Karsa, e anche di Delum. Possedeva tratti da orso che aveva riconosciuto da tempo e ora volutamente ostentava. Scrollò le spalle, come per

scioglierle in vista del viaggio, e fece un largo sorriso. «Un inizio audace», borbottò, «il furto del cavallo di tuo padre».

«Non l'ho rubato. Synyg mi ha dato sia Havok che la sua benedizione».

«Una notte di miracoli. E Urugal è forse sceso dalla roccia a baciarti la fronte, Karsa Orlong?».

Dayliss sbuffò.

*Se fosse davvero disceso in terra mortale, avrebbe trovato solo uno di noi tre ad attenderlo.* Senza rispondere alla frecciata, Karsa spostò lo sguardo su Dayliss. «Hai benedetto Bairoth?».

Lei alzò le spalle con noncuranza.

«Piango», dichiarò Karsa, «la tua mancanza di coraggio».

La donna volse su di lui uno sguardo furibondo.

Con un sorriso, Karsa si girò verso Bairoth e Delum. «Le stelle ruotano in cielo. Andiamo».

Ma, invece di pronunciare la risposta rituale, Bairoth ruggì: «Cattiva scelta, quella di sfogare il tuo orgoglio ferito su di lei. Al mio ritorno, Dayliss sarà mia moglie: colpire lei è colpire me».

Karsa s'impietrì. «Bairoth», riprese a voce bassa, «io colpisco dove voglio. La mancanza di coraggio può diffondersi come una malattia; forse la sua benedizione è diventata un anatema sulla tua testa? Io sono il comandante; ti esorto a sfidarmi, qui, prima che partiamo».

Bairoth si chinò lentamente in avanti. «Non è la mancanza di coraggio», stridette, «a fermare la mia mano...».

«Sono felice di sentirlo. “Le stelle ruotano in cielo. Andiamo.”».

Bairoth fece per parlare, poi rinunciò. Sorrise. Lanciando uno sguardo a Dayliss, annuì, come per confermare un segreto, poi intonò: «Le stelle ruotano in cielo. Guidaci, o comandante, fino alla gloria».

Delum, che aveva assistito in silenzio, ora ripeté: «Guidaci, o comandante, fino alla gloria».

Con Karsa alla testa, i tre attraversarono il villaggio. Poiché gli anziani della tribù si erano pronunciati contro il viaggio, nessuno andò a vederli partire. Ma Karsa era convinto che tutti sapessero del loro passaggio e che, un giorno, si sarebbero pentiti di aver

sentito solo il tonfo pesante degli zoccoli. Ciò malgrado, desiderava ardentemente un altro testimone oltre a Dayliss. Non era comparso nemmeno Pahlk.

*Però mi sento osservato. Dai Sette, forse. Urugal, asceso alle stelle, cavalca la corrente della ruota e volge il suo sguardo su di noi. Ascoltami, Urugal! Io, Karsa Orlong, ucciderò per te mille bambini! Mille anime da gettare ai tuoi piedi!*

Lì vicino, un cane gemette nel sonno, ma non si svegliò.

Sul lato settentrionale della valle sovrastante il villaggio, stavano ventitré muti testimoni della partenza di Karsa Orlong, Bairoth Gild e Delum Thord. Figure spettrali fra gli alberi, aspettarono immobili fino a molto tempo dopo che i tre guerrieri scomparvero alla vista lungo la pista orientale.

Nati Uryd e sacrificati dagli Uryd, erano parenti di sangue di Karsa, Bairoth e Delum. Nel loro quarto mese di vita, erano stati dati ai Volti nella Roccia, adagiati dalle madri nella radura al tramonto. Offerti all'abbraccio dei Sette, erano scomparsi prima dell'alba, in grembo a una nuova madre.

Figli di 'Siballe, allora e ora. 'Siballe l'Introvata, l'unica dea fra i Sette senza una propria tribù. Così, ne aveva creata una dalle altre sei, rivelando ai membri i loro legami di sangue per unirli ai congiunti non sacrificati. Aveva insegnato loro il destino speciale che apparteneva a loro e a loro soltanto.

Li chiamava i suoi Trovati, e questo era il nome con cui si conoscevano. La loro esistenza era ignota a tutti nelle sei tribù. Ce n'erano alcuni, sapevano, che avrebbero potuto avere dei sospetti, ma niente di più. Uomini come Synyg, il padre di Karsa, che trattava i cippi commemorativi con indifferenza, se non con disprezzo, di solito non costituivano una vera minaccia; ma, a volte, si presentava un vero rischio che richiedeva misure più estreme. Come con la madre di Karsa.

I ventitré Trovati che assisterono all'inizio del viaggio dei guerrieri, nascosti fra gli alberi, erano loro fratelli e sorelle di sangue, ma erano anche degli estranei; sebbene, in quel momento, questo avesse poca importanza.

«Uno ce la farà», disse il fratello maggiore di Bairoth.

La sorella gemella di Delum scrollò le spalle e ribatté: «Saremo qui, al ritorno di quell'uno».

«Così sia».

Un'altra caratteristica contrassegnava tutti i Trovati. 'Siballe aveva marcato i suoi figli con un'orribile cicatrice: sul lato sinistro di ogni viso, dalla tempia alla mascella, mancava una striscia di carne e muscolo, il che riduceva gravemente la capacità di espressione. Da quel lato, tenevano i lineamenti fissi in una smorfia all'ingiù, come per una costernazione permanente. E, in qualche modo strano, la ferita fisica aveva tolto ogni inflessione alla loro voce; o forse la voce inespressiva di 'Siballe si era dimostrata un'influenza schiacciante.

Prive di intonazione, le parole di speranza suonarono false alle loro stesse orecchie, tanto da zittire chi le aveva pronunciate.

*Uno ce l'avrebbe fatta.*

Forse.

Synyg continuò a mescolare lo stufato sul fuoco quando la porta si aprì alle sue spalle. Un ansito sommesso, un passo strascicato, il picchietto di un bastone. Poi una domanda dura, accusatoria.

«Hai benedetto tuo figlio?».

«Gli ho dato Havok, padre».

Pahlk riuscì a riempire una sola parola di disprezzo, disgusto e sospetto tutti insieme. «Perché?».

Ancora, Synyg non si girò mentre ascoltava il padre arrancare faticosamente fino alla sedia più vicina al focolare. «Havok meritava un'ultima battaglia, che io non gli avrei dato».

«Come pensavo». Pahlk si calò nella sedia con un grugnito di dolore. «L'hai fatto per il cavallo, non per tuo figlio».

«Hai fame?» chiese Synyg.

«Non ti negherò la possibilità di un gesto gentile».

Synyg si concesse un sorrisetto amaro, poi posò un'altra ciotola accanto alla sua.

«Abbattebbe una montagna», ruggì Pahlk, «per smuoverti dalla tua paglia».

«Quel che fa non è per me, padre. È per te».

«Capisce che solo la gloria più sublime raggiungerà lo scopo: cancellare la vergogna della tua persona, Synyg. Tu sei il cespuglio stentato fra due alberi maestosi, figlio di uno e genitore dell'altro. Per questo si è rivolto a me. Ti agiti, lì nell'ombra fra Karsa e me? Peccato. La scelta è sempre stata tua».

Synyg riempì le ciotole, raddrizzandosi per porgerne una al padre. «La cicatrice intorno a una vecchia ferita non sente niente», ribatté.

«Non sentire niente non è una virtù».

Sorridendo, Synyg si sedette sull'altra sedia. «Raccontami una storia, padre, come facevi una volta. Dimmi ancora dei bambini che hai ucciso. Delle donne che hai trucidato. Delle case che bruciavano, dei gridi del bestiame intrappolato fra le fiamme. Vorrei vedere quei fuochi riaccesi nei tuoi occhi. Riattizzali».

«Di questi tempi, quando parli sento solo quella maledetta donna, figliolo».

«Mangia, padre, per non insultare me e la mia casa».

«Lo farò».

«Sei sempre stato un ospite attento».

«Vero».

Entrambi finirono il pasto senza parlare oltre. Poi Synyg si alzò, prese la ciotola di Pahlk e, girandosi, la gettò nel fuoco.

Il padre sgranò gli occhi.

Synyg lo fissò. «Né tu né io vivremo abbastanza da vedere il ritorno di Karsa. Il ponte fra noi è stato spazzato via. Torna alla mia porta e ti ucciderò». Tirò su il padre, lo trascinò fino alla soglia e lo buttò fuori senza cerimonie. Il bastone seguì a ruota.

Percorrevano la vecchia pista parallela alla catena montuosa. Là dove vecchie frane oscuravano il cammino, avevano preso piede cespugli e alberi di latifoglie, che rendevano difficile il passaggio. A due giorni e tre notti di distanza si trovavano le terre dei Rathyd, la tribù Teblor che gli Uryd temevano di più. Razzie e feroci omicidi intrecciavano le due tribù in una matassa di odio lunga secoli e secoli.

Passare inosservato nei territori Rathyd non era lo scopo di Karsa; egli intendeva scavare un cammino di sangue attraverso

offese reali e immaginarie con una spada vendicatrice, aggiungendo così una ventina o più di anime Teblor a suo credito. I due guerrieri alle sue spalle, lo sapeva bene, credevano che il viaggio sarebbe stato furtivo; in fin dei conti, erano solo in tre.

*Ma Urugal è con noi, in questa stagione, la sua. Ci annunceremo nel suo nome, e nel sangue. Risveglieremo le vespe nel loro nido, e i Rathyd impareranno a conoscere e a temere il nome di Karsa Orlong. Come pure i Sunyd, a tempo debito.*

I cavalli si mossero cauti sulla ghiaia di una frana recente. L'inverno passato c'era stata molta neve, più di quanta Karsa ricordasse di averne mai vista. Molto prima che i Volti nella Roccia si destassero per proclamare agli anziani, con sogni e visioni, di aver sconfitto gli antichi spiriti Teblor e di esigere ora obbedienza; molto prima che la cattura delle anime nemiche diventasse la più importante aspirazione dei Teblor, gli spiriti che avevano governato quella landa e la sua gente erano le ossa della roccia, la carne della terra, i capelli e la pelliccia di gole e foreste, e il loro respiro era il vento di ciascuna stagione. Restavano meno di venti giorni alla fine della primavera. Le tempeste ad alta quota diminuivano in furia e frequenza. Anche se i Volti nella Roccia avevano da tempo distrutto gli antichi spiriti e sembravano indifferenti al passaggio delle stagioni, segretamente Karsa vedeva se stesso e i compagni come portatori di un'ultima tempesta; le loro spade avrebbero rinfocolato antichi rancori fra gli ignari Rathyd e i Sunyd.

Il sentiero entrò in una valle poco profonda, con un prato esposto al vivido sole pomeridiano.

Bairoth parlò alle spalle di Karsa. «Dovremmo accamparci sull'altro lato della valle, comandante. I cavalli devono riposare».

«Parla per il tuo», lo rimbeccò Karsa. «Sei rammollito dai troppi banchetti; questo viaggio ti farà tornare guerriero, spero. Ultimamente, la tua schiena ha conosciuto troppa paglia». *Insieme a quella di Dayliss.*

Bairoth rise, ma non ribatté.

«Anche il mio cavallo ha bisogno di riposo», esclamò Delum. «La radura là avanti è ideale per accamparsi. Ci sono piste di conigli qui, e metterei la mia trappola».

Karsa scosse le spalle. «Ho addosso due catene pesanti. Le grida di guerra dei vostri stomaci mi assordano. Accampiamoci pure».

Non potendo accendere fuochi, mangiarono crudi i conigli catturati da Delum. Un tempo, sarebbe stato pericoloso: spesso i conigli erano portatori di malattie fatali per i Teblor, neutralizzate solo dalla cottura. Ma dalla venuta dei Volti nella Roccia, le malattie erano scomparse fra loro. La follia, è vero, li torturava ancora, ma non aveva nulla a che vedere con il cibo o le bevande. A volte, avevano spiegato gli anziani, il peso posto su un uomo dai Sette si rivelava troppo gravoso; la mente doveva essere forte, e la forza si trovava nella fede. Per i deboli, per coloro che dubitavano, regole e riti potevano diventare una gabbia, e la prigionia portava alla follia.

Seduti intorno a una piccola buca scavata per gli ossi, parlarono poco durante il pasto. Il cielo perdeva lentamente colore; le stelle avevano cominciato a ruotare. Nell'oscurità sempre più fitta Karsa ascoltò Bairoth succhiare un cranio; era sempre l'ultimo a finire, perché non lasciava mai avanzi. Gettò l'osso spolpato nella buca e si leccò le dita.

«Ho riflettuto», esordì Delum, «sul viaggio che ci aspetta, attraverso i territori Rathyd e Sunyd. Non dovremmo prendere piste che ci rendano visibili contro il cielo o la roccia nuda; scegliamo sentieri a quota più bassa. Ma poiché questi ci porteranno vicini agli accampamenti, dovremo viaggiare di notte».

«E potremo sfogarci», annuì Bairoth. «Rivoltare le pietre dei focolari e rubare piume. E forse qualche guerriero addormentato ci darà la sua anima».

«Nascondendoci durante il giorno», intervenne Karsa, «avremo difficoltà a vedere il fumo che indica gli accampamenti. Di notte, il vento turbinava, e non ci aiuterà a trovare i focolari. Inoltre, i cavalli vedono meglio di giorno, e il loro passo è più sicuro. Cavalcheremo di giorno», concluse.

Per un attimo, gli altri due rimasero in silenzio.

Poi Bairoth si schiarì la gola. «Ci troveremo in guerra, Karsa».

«Saremo come una freccia Lanyd che vola attraverso una foresta, cambiando direzione a ogni ramo e a ogni tronco. Raccoglieremo

anime in una tempesta ruggente. La guerra? Sì. Temi forse la guerra, Bairoth Gild?».

«Siamo in tre, comandante», obiettò Delum.

«Sì. Siamo Karsa Orlong, Bairoth Gild e Delum Thord. Mi sono trovato davanti a ventiquattro guerrieri e li ho uccisi tutti. Non ho uguali nella danza; vorreste negarlo? Persino gli anziani hanno parlato con rispetto delle mie abilità. E tu, Delum, vedo diciotto lingue appese alla tua cintola. Sai leggere la pista di uno spettro, e sentire un ciottolo rotolare a venti passi di distanza. E tu, Bairoth, nei giorni in cui viaggiavi senza armi, non hai forse spezzato la schiena a un Buryd a mani nude? Non hai forse abbattuto un cavallo? La ferocia sta in voi, e questo viaggio la risveglierà. Altri guerrieri... sì, serpeggerebbero nel buio, girando le pietre dei focolari, strappando piume e schiacciando qualche gola fra i nemici addormentati; una gloria abbastanza luminosa per loro. Ma per noi? No. Il vostro comandante ha parlato».

Bairoth sorrise a Delum. «Volgiamo lo sguardo verso la ruota delle stelle, Delum Thord, perché ci rimangono pochi spettacoli del genere».

Karsa si alzò lentamente. «Il comandante si segue, Bairoth Gild. Non si mettono in dubbio i suoi ordini. Il tuo vacillante coraggio minaccia di avvelenarci tutti. Credi nella vittoria, guerriero, o torna subito indietro».

Bairoth scrollò le spalle, allungando le gambe. «Tu sei un grande comandante, Karsa Orlong, ma tristemente privo di umorismo. Ho fiducia che troverai invero la gloria che cerchi, e Delum e io brilleremo come lune minori. A noi basta. Smetti di dubitarne. Siamo qui, con te...».

«E mettete in discussione la mia saggezza!».

«Della saggezza non abbiamo ancora discusso», replicò Bairoth. «Come hai detto, siamo guerrieri. E siamo giovani; la saggezza è dei vecchi».

«Sì, degli anziani», sbottò Karsa. «Che si sono rifiutati di benedire il nostro viaggio!».

Bairoth scoppiò a ridere. «Questa è la nostra verità e dobbiamo portarcela nel cuore, per quanto amara. Ma, al ritorno, scopriremo

che la verità è cambiata in nostra assenza. La benedizione sarà stata data; aspetta e vedrai».

Karsa sgranò gli occhi. «Gli anziani *mentiranno?*».

«Ma certo. E pretenderanno che accettiamo la nuova verità e noi lo faremo... per forza, Karsa Orlong. La gloria del nostro successo deve servire a unire il popolo; trattenerla per noi non è solo egoista, ma potenzialmente letale. Pensaci, comandante. I trofei con cui torneremo al villaggio conferiranno autenticità alla nostra storia, ma se non condividiamo la gloria gli anziani ci faranno conoscere il veleno dell'incredulità».

«Incredulità?».

«Sì. Crederanno, ma solo se potranno partecipare alla nostra gloria. Crederanno, ma solo se noi crederemo a nostra volta: alla reinterpretazione del passato, alla benedizione che fu data, alla presenza degli abitanti alla nostra partenza. Erano tutti lì, o così ti diranno e, alla fine, ci crederanno, e la scena si scolpirà nella loro mente. Sei ancora confuso, Karsa? In tal caso, meglio non parlare di saggezza».

«I Teblor non praticano inganni», ruggì Karsa.

Bairoth lo scrutò per un attimo, poi annuì. «Certo che no».

Delum spinse nella buca pietre e terriccio. «È tempo di dormire», annunciò, alzandosi a controllare un'ultima volta le pastoie dei cavalli.

Karsa guardò Bairoth. *La sua mente è una freccia Lanyd nella foresta, ma questo lo aiuterà quando le nostre spade di legno-sangue saranno sguainate e grida di guerra risuoneranno su tutti i lati? Questo succede quando i muscoli diventano grasso e la paglia ti si appiccica alla schiena. Battagliare con le parole non ti servirà a nulla, Bairoth Gild, se non a farti seccare meno rapidamente la lingua sul cinturone di un guerriero Rathyd.*

«Almeno otto», mormorò Delum. «Con forse un giovane. Ci sono due focolari. Hanno cacciato l'orso grigio che abita nelle caverne, e portano con sé un trofeo».

«Quindi sono pieni di sé», annuì Bairoth. «È un bene».

Karsa aggrottò le sopracciglia. «Perché?».

«Si sentiranno invincibili, e perciò saranno imprudenti, comandante. Hanno cavalli, Delum?».

«No. Gli orsi grigi conoscono troppo bene il suono degli zoccoli. E se hanno portato cani nella caccia, nessuno è sopravvissuto per il viaggio di ritorno».

«Meglio ancora».

Stavano accucciati vicino alla linea degli alberi. Delum si era spinto a esplorare l'accampamento Rathyd. Il suo passaggio fra l'erba, i ceppi alti fino al ginocchio e i cespugli sul pendio non aveva smosso uno stelo o una foglia.

Il sole era alto nel cielo, l'aria asciutta, calda e immobile.

«Otto», riprese Bairoth, rivolgendo un sorriso a Karsa. «E un giovane. Lui va preso per primo».

*Per far vergognare i superstiti. Si aspetta che perdiamo.*

«Lascialo a me», ordinò Karsa. «Il mio attacco sarà feroce, e mi porterà dall'altro lato del campo. I guerrieri ancora in piedi si gireranno tutti verso di me, e allora voi due caricherete».

Delum batté le palpebre. «Vuoi che colpiamo da dietro?».

«Per pareggiare il numero, sì. Poi ognuno si dedicherà al proprio duello».

«Avanzerai scartando i nemici?».

«No, attaccherò a tutto campo».

«Allora ti legheranno, comandante, e non raggiungerai l'altro lato».

«Non mi farò legare, Bairoth Gild».

«Ma sono in nove».

«Voi guardatemi danzare».

«Perché non usiamo i cavalli, comandante?» chiese Delum.

«Sono stanco di parlare. Seguitemi, ma a passo più lento».

Bairoth e Delum si scambiarono un'occhiata indecifrabile, poi Bairoth scosse le spalle. «Assisteremo alle tue gesta, allora».

Karsa afferrò la spada di legno-sangue, stringendo entrambe le mani intorno all'elsa. Il legno della lama era rosso scuro, quasi nero; la lucentezza vitrea faceva sembrare lo stemma di guerra sospeso un dito sopra la superficie. Il filo dell'arma era quasi trasparente, là dove l'olio-sangue fatto penetrare nelle venature si era indurito, sostituendo

do il legno. Non c'erano tacche, solo una leggera increspatura là dove il danno si era riparato da solo, perché l'olio-sangue, memore delle sue origini, non tollerava gli sfregi. Karsa scivolò fra l'erba alta, aumentando progressivamente il ritmo della danza.

Raggiungendo la pista dei cinghiali che portava alla foresta indicata da Delum, la imboccò senza rallentare il passo. La punta ampia, rastremata della spada sembrò portarlo avanti, come incidendo il proprio silenzioso cammino fra luci e ombre. Karsa accelerò ancora.

Al centro dell'accampamento Rathyd, tre degli otto guerrieri adulti stavano accovacciati intorno a una fetta di carne d'orso, appena estratta da una busta di pelle di daino. Altri due sedevano lì vicino, e frizionavano il denso olio-sangue nelle armi posate lungo le cosce. I restanti tre parlavano fra loro, in piedi a meno di tre passi dall'imbocco della pista. In fondo all'accampamento stava il giovane.

Karsa raggiunse la radura con il massimo slancio. Per una settantina di passi, un Teblor poteva correre a fianco di un cavallo da battaglia al galoppo. Il suo arrivo fu esplosivo. In un attimo, due dei guerrieri in piedi persero la testa, mozzata in un solo colpo orizzontale. Volarono pezzi di osso e di cuoio capelluto, sangue e cervella schizzarono in faccia al terzo Rathyd. L'uomo barcollò all'indietro e, girandosi a sinistra, vide la spada di Karsa sfrecciargli sotto il mento e poi sparire. Gli occhi sgranati guardarono il mondo oscillare all'impazzata e poi sprofondare nel buio.

Con un balzo, Karsa evitò la testa del guerriero che rotolava rumorosamente sul terreno.

I Rathyd intenti a oliare le spade si erano alzati, pronti a combattere. Dividendosi, corsero in avanti per attaccare Karsa da entrambi i lati.

Lui rise, e si voltò per tuffarsi fra i guerrieri le cui mani insanguinate reggevano meri coltelli da macellaio. Tre piccole lame trovano il bersaglio, tagliarono cuoio e pelle e penetrarono nei muscoli. Trascinato nella mischia per forza d'inerzia, Karsa si girò a segare con la spada un paio di braccia, e poi un'ascella; la spalla si staccò, e con essa la piastra ricurva, violacea della scapola.

Un corpo si tuffò con un ringhio ad avvolgere braccia robuste intorno alle gambe di Karsa. Sempre ridendo, il comandante Uryd

calò violentemente la spada, sfondando con il pomo il cranio del nemico. Con uno spasmo convulso, le braccia mollarono la presa.

Una spada sibilò da destra verso il suo collo. Karsa si voltò a intercettarla con la sua; l'impatto generò un riecheggiante clangore.

Udì il Rathyd avvicinarsi alle sue spalle, sentì l'aria aprirsi all'arrivo della lama verso la sua spalla sinistra, e subito si chinò a destra. Allungando le braccia, girò la propria spada tutto intorno; il filo tagliò un paio di polsi robusti, poi attaccò l'addome, passò sotto il diaframma e uscì dall'altro lato.

Karsa vacillava; ma, senza smettere di ruotare su se stesso, prese la gamba dell'ultimo Rathyd alla caviglia. Poi sentì la spalla destra sbattere contro il terreno. Prese a rotolare; la sua spada deviò, senza annullarlo, un colpo assestato verso il basso, e un fuoco gli esplose all'anca destra. Infine, uscì dalla portata del guerriero, che si ritirò urlando e zoppicando goffamente.

Karsa si riportò in posizione accovacciata. Sangue gli zampillava giù per la gamba destra, fitte pungenti gli attraversavano il fianco sinistro, la schiena sotto la scapola destra e la coscia sinistra, là dove erano ancora conficcati i coltelli.

Si trovò di fronte al giovane.

Non oltre i quarant'anni, non ancora arrivato alla piena statura, esile come spesso lo erano gli Impreparati. Gli occhi pieni di orrore.

Karsa sbatté le palpebre e si girò per avanzare verso il guerriero con un piede solo.

Le sue grida si erano fatte frenetiche; Karsa vide che Bairoth e Delum l'avevano raggiunto, tranciando con le lame l'altro piede ed entrambe le mani. Il Rathyd giaceva in mezzo a loro, spruzzando sangue sull'erba calpestata.

Lanciandosi un'occhiata alle spalle, Karsa vide il giovane fuggire verso il bosco e sorrire.

Bairoth e Delum cominciarono a staccare pezzi dalle membra agitate del guerriero Rathyd. Erano arrabbiati, Karsa lo sapeva. Non aveva lasciato loro niente.

Ignorando i compagni e la loro tortura brutale, tirò fuori il coltello da macellaio dalla coscia. Sangue affiorò, ma non uscì: non erano state toccate arterie o vene importanti. Il coltello sul fianco sinistro

era scivolato lungo le costole e giaceva imprigionato fra la pelle e strati di muscoli. Lo estrasse e lo gettò da parte. L'ultimo, conficcato profondamente nella schiena, era più difficile da raggiungere e gli ci volle qualche tentativo prima di poter afferrare con sicurezza l'impugnatura sporca. Una lama più lunga gli avrebbe trafitto il cuore; ma, per lui, quella sarebbe stata la più irritante di tre ferite minori. Il taglio sull'anca e parte della natica destra era lievemente più serio; andava ricucito con cura e, per un po', avrebbe reso doloroso camminare e montare a cavallo.

La perdita di sangue o un colpo fatale avevano zittito il Rathyd straziato; Karsa sentì avvicinarsi i passi pesanti di Bairoth. Un altro urlo annunciò che Delum stava esaminando i caduti.

«Comandante», esordì una voce tesa dalla rabbia.

Karsa si girò lentamente. «Bairoth Gild».

Il guerriero aveva la faccia scura. «Hai lasciato scappare il giovane. Ora dovremo rincorrerlo e non sarà facile perché queste sono le sue terre, non le nostre».

«Doveva scappare», rispose Karsa.

Bairoth aggrottò le sopracciglia.

«Tu sei quello intelligente», riprese Karsa, «perché sei tanto perplesso? Arriverà al suo villaggio».

«Sì».

«E riferirà dell'attacco. Ci saranno rabbia e preparativi frenetici». Bairoth annuì lievemente. «Comincerà una caccia ai tre guerrieri Uryd, che sono a piedi. Il giovane ne è certo. Se gli Uryd avessero avuto cavalli, certo li avrebbero usati. In tre contro otto, agire altrimenti sarebbe stata una follia. Così la caccia si fa più mirata nei suoi obiettivi. Tre guerrieri Uryd, a piedi».

Delum li aveva raggiunti, e guardava Karsa senza espressione.

«Delum Thord vorrebbe parlare», disse Karsa.

«Sì, comandante. Quel giovane... gli hai impresso un'immagine nella mente. Essa si indurrà; i suoi colori diventeranno sempre più vividi. L'eco delle grida si ingigantirà nella sua mente. Volti familiari si fisseranno nella loro espressione di dolore. Questo giovane, Karsa Orlong, diventerà adulto. E non si accontenterà di seguire: guiderà. Dovrà guidare; e nessuno metterà in dubbio il suo ardore,

il legno luccicante della sua volontà, l'olio del suo desiderio. Karsa Orlong, hai creato un nemico degli Uryd, tale da far impallidire tutti quelli che abbiamo conosciuto in passato».

«Un giorno», dichiarò Karsa, «quel comandante Rathyd si inginocchierà davanti a me. Questo io giuro, qui, sul sangue della sua gente».

L'aria si raffreddò all'improvviso. La radura era pervasa dal silenzio, tranne che per il sommesso ronzare delle mosche.

Delum aveva gli occhi sgranati, l'espressione piena di paura.

Bairoth si girò dall'altra parte. «Questo voto ti distruggerà, Karsa Orlong. Nessun Rathyd si inginocchia davanti a un Uryd, a meno di non appoggiare il suo cadavere contro un ceppo. Stai cercando l'impossibile, e questo sentiero conduce alla follia».

«È uno dei miei tanti voti», ribatté Karsa. «Tutti saranno mantenuti. Siatemi testimoni, se osate».

Bairoth spostò lo sguardo dalla pelliccia e dal cranio spolpato dell'orso, i trofei del Rathyd, a Karsa. «Abbiamo scelta?».

«Se ancora respirate, la risposta è no, Bairoth Gild».

«Ricordami di dirtelo un giorno, Karsa Orlong».

«Dirmi che cosa?».

«Com'è la vita, per noi che stiamo nella tua ombra».

Delum si avvicinò a Karsa. «Hai ferite che hanno bisogno di cure, comandante».

«Sì, ma per ora, solo il taglio della spada. Dobbiamo tornare ai cavalli e andare».

«Come una freccia Lanyd».

«Proprio così, Delum Thord».

«Karsa Orlong, raccoglierò i tuoi trofei per te», annunciò Bairoth.

«Grazie, Bairoth Gild. Prenderemo anche quel cranio e quella pelliccia; potrete tenerli tu e Delum».

Delum si voltò verso Bairoth. «Prendili, fratello. L'orso grigio si addice più a te che a me».

Bairoth annuì in segno di ringraziamento, poi fece un cenno verso il guerriero straziato. «La sua lingua e le sue orecchie sono tue, Delum Thord».

«Così sia».

Fra i Teblor, i Rathyd erano quelli che allevavano meno cavalli; malgrado ciò, c'erano molte piste che Karsa e compagni potevano percorrere. In una radura, avevano incontrato un adulto e due giovani intenti a badare a sei destrieri; le lame saettanti li avevano travolti con i loro cavalli, fermandosi solo a raccogliere i trofei. Ciascuno dei tre aveva preso due bestie al guinzaglio. Un'ora prima del calar del buio, giunsero a un bivio, avanzarono di trenta passi lungo il sentiero inferiore, tolsero le briglie e spinsero avanti i destrieri Rathyd. Poi infilarono una corta corda al collo dei propri cavalli, appena sopra la clavicola, e li tirarono delicatamente all'indietro fino al bivio, dove presero il sentiero superiore. Dopo cinquanta passi, Delum smontò a terra e tornò indietro a cancellare le loro tracce.

Mentre la ruota delle stelle prendeva forma nel cielo, lasciarono il sentiero pietroso, trovando una piccola radura in cui accamparsi. Bairoth tagliò fette di carne d'orso e mangiarono. Delum lavò i cavalli con muschio bagnato. Le bestie stanche furono lasciate senza pastoie perché potessero camminare intorno e allungare il collo a piacimento.

Esaminando le sue ferite, Karsa notò che avevano già cominciato a rimarginarsi, come accadeva fra i Teblor. Soddisfatto, trovò la sua fiaschetta di olio-sangue e cominciò a riparare la propria arma, imitato da Delum e Bairoth.

«Domani», annunciò Karsa, «abbandoneremo questa pista».

«Scendiamo verso quelle più grandi e agevoli nella valle?» chiese Bairoth.

«Se ci sbrighiamo», osservò Delum, «potremo attraversare il territorio Rathyd in un giorno solo».

«No, porteremo i cavalli più in alto, fino alle piste di pecore e capre», ribatté Karsa. «Per il resto del mattino, invertiremo il cammino; poi scenderemo di nuovo nella valle. Bairoth Gild, con gli uomini fuori a caccia, chi rimarrà nel villaggio?».

L'uomo robusto prese il nuovo mantello di pelle d'orso e se lo avvolse intorno prima di rispondere. «I giovani. Le donne. I vecchi e gli storpi».

«Cani?».

«No, saranno impegnati nella caccia. E così, comandante, attaccheremo il villaggio».

«Sì. E poi troveremo la pista dei cacciatori».

Delum fece un respiro profondo, espirando lentamente. «Karsa Orlong, il villaggio delle nostre vittime non è l'unico. Solo nella prima valle, ce ne sono almeno altri tre. Si spargerà la voce. Ogni guerriero preparerà la spada; ogni cane verrà liberato e mandato nella foresta. Se non ci troveranno i guerrieri, certo lo faranno i cani».

«E poi», ringhiò Bairoth, «ci saranno altre tre valli da attraversare».

«Piccole», lo rimbeccò Karsa. «E le attraverseremo all'estremità meridionale, a un giorno o più di cavalcata intensa dagli imbocchi settentrionali e dal cuore delle terre Rathyd».

«Ci sarà un tale slancio di rabbia verso di noi, comandante, che ci seguiranno nelle valli dei Sunyd».

Karsa girò la lama sulle cosce, per lavorare sull'altro lato. «Lo spero proprio, Delum Thord. Rispondete: quand'è l'ultima volta che i Sunyd hanno visto un Uryd?».

«Ai tempi di tuo nonno», disse Bairoth.

Karsa annuì. «E conosciamo bene il grido di guerra Rathyd, no?».

«Vorresti scatenare una guerra fra i Rathyd e i Sunyd?».

«Sì, Bairoth».

Il guerriero scosse lentamente la testa. «Non abbiamo ancora finito con i Rathyd. Fai piani prematuri, comandante».

«Vedrai cosa succederà, Bairoth Gild».

Bairoth prese il teschio dell'orso. La mandibola vi stava ancora attaccata con una striscia di cartilagine; la strappò, gettandola da parte. Poi tirò fuori un fascio di cinghie di cuoio e cominciò a legarle strettamente intorno agli zigomi, lasciando un lungo tratto a penzolare sotto.

Karsa guardò il suo lavoro con curiosità. Il teschio era troppo pesante perché Bairoth potesse indossarlo come elmo; inoltre, avrebbe dovuto staccare l'osso nella parte inferiore, là dove si ispessiva intorno al foro per il midollo spinale.

Delum si alzò. «Vado a dormire», annunciò, allontanandosi.

«Karsa Orlong, hai cinghie d'avanzo?».

«Usale pure», rispose Karsa, alzandosi a sua volta. «Bada a dormire questa notte, Bairoth Gild».

«Lo farò».

Nella prima ora di luce, sentirono i cani sul fondo della valle, coperto dalle foreste. Il rumore sbiadì mentre tornavano indietro per un sentiero alto sulla roccia. Quando ebbero il sole proprio sopra la testa, Delum trovò una pista sinuosa e cominciarono la discesa.

A metà pomeriggio, incontrarono radure piene di ceppi e fiutarono il fumo del villaggio. Delum smontò da cavallo e sgusciò in avanti.

Tornò poco dopo. «Come immaginavi, comandante. Ho visto undici anziani, tre volte tante donne, e tredici giovani; quasi bambini, perché i più maturi devono essere con i cacciatori. Niente cavalli e niente cani». Rimontò a cavallo.

I tre guerrieri Uryd preparano le spade. Poi estrassero la fiaschetta di olio-sangue, spruzzando qualche goccia intorno alle narici dei destrieri. Le teste scattarono all'indietro, i muscoli si tesero.

«Io tengo il fianco destro», dichiarò Bairoth.

«E io il centro», proclamò Karsa.

«E io il fianco sinistro», concluse Delum, aggrottando le sopracciglia. «Al tuo arrivo si disperderanno, comandante».

«Oggi sono in vena di generosità, Delum Thord. Questo villaggio andrà alla gloria tua e di Bairoth. Assicuratevi che nessuno fugga».

«Non accadrà».

«E se qualche donna cerca di incendiare una casa per richiamare i cacciatori, uccidetela».

«Non saranno tanto sciocche», osservò Bairoth. «Se non oppongono resistenza riceveranno il nostro seme, ma vivranno».

I tre tolsero le redini ai cavalli, legandosele attorno alla vita. Scivolando avanti fino alle spalle, tirarono su le ginocchia.

Karsa infilò il pugno nella cinghia della spada e girò l'arma nell'aria per stringerla. Gli altri l'imitarono. Sotto di lui, Havok tremò.

«Guidaci, comandante», esclamò Delum.

Una pressione leggera spronò al piccolo galoppo Havok, che attraversò lentamente la radura. Una deviazione a sinistra li condusse verso il sentiero maestro, arrivato al quale Karsa sollevò la spada nel campo visivo del destriero. La bestia partì al galoppo.

Sette balzi li portarono al villaggio. I compagni di Karsa si erano già divisi per disporsi dietro le case, lasciandogli il passaggio principale. Davanti a sé vide figure che giravano la testa. Un grido risuonò nell'aria, i bambini si sparpagliarono.

Spade rotearono, tagliando agevolmente l'osso giovane. Karsa guardò a sinistra e Havok cambiò direzione, calpestando un anziano con gli zoccoli. Avanzò, intento al massacro. Dietro le case, oltre gli immondezzai, si levarono altre grida.

Karsa arrivò in fondo. Vide un giovane che correva verso gli alberi e l'inseguì. Il ragazzo aveva una spada da addestramento; sentendo il tonfo degli zoccoli di Havok in rapido avvicinamento – e con il riparo della foresta ancora troppo lontano – si voltò.

Il fendente di Karsa trapassò spada e collo. Una testata di Havok mandò il corpo decapitato a gambe all'aria.

*Ho perso un cugino così. Travolto da un cavallo Rathyd. Orecchie e lingua prese. Corpo appeso a un ramo per un piede. La testa tuffata negli escrementi. La mia vendetta è compiuta.*

Havok rallentò, poi si girò.

Karsa guardò il villaggio. Bairoth e Delum avevano concluso l'eccidio e stavano ammassando le donne nello spiazzo intorno al focolare.

Havok lo riportò indietro al trotto.

«Quella del capo è mia», annunciò Karsa.

Bairoth e Delum annuirono; intuì la loro allegrezza dalla facilità con cui avevano rinunciato al privilegio. Mettendosi di fronte alle donne, Bairoth agitò la spada. Si fece avanti una bella donna di mezza età, seguita da una versione più giovane, una ragazza forse dell'età di Dayliss. Entrambe ricambiarono lo sguardo attento di Karsa.

«Bairoth Gild e Delum Thord, fate la vostra prima scelta fra le altre. Io monterò la guardia».

Con un largo sorriso, i due scesero da cavallo e si tuffarono fra le donne per prenderne una a testa. Scomparvero in case diverse, tirando per mano i loro premi.

Karsa osservò la scena con le sopracciglia alzate.

La moglie del capo sbuffò. «I tuoi guerrieri non erano ciechi all'ardore di quelle due», commentò.

«E i loro guerrieri, padri o compagni che siano, non ne saranno contenti», replicò Karsa. *Le donne Uryd non...*

«Non lo sapranno mai, comandante, a meno che tu non glielo dica, e quanto è probabile? Non ti lasceranno il tempo per le stoccate prima di ucciderti. Ah, ora capisco», aggiunse lei, avvicinandosi per fissarlo in viso, «credevi che le donne Uryd fossero diverse, e ti rendi conto che non è così. Gli uomini sono tutti degli sciocchi, ma tu ora, forse, lo sei un po' meno, poiché la verità penetra nel tuo cuore. Come ti chiami, comandante?».

«Tu parli troppo», ruggì Karsa, raddrizzandosi. «Sono Karsa Orlong, nipote di Pahlk...».

«Pahlk?».

«Sì». Karsa sorrise. «Vedo che te ne ricordi».

«Ero solo una bambina ma, sì, è famoso fra noi».

«È ancora vivo, e dorme tranquillo malgrado le maledizioni che gli avete lanciato addosso».

La donna scoppiò a ridere. «Maledizioni? Non ce ne sono. Pahlk ha chinato la testa per implorare il passaggio attraverso le nostre terre...».

«Tu menti!».

Lei lo studiò, poi scosse le spalle. «Come vuoi».

Da una delle case si levò il grido di una donna, un grido più di piacere che di dolore.

La moglie del capo girò la testa. «Quante di noi riceveranno il vostro seme, comandante?».

Karsa si rilassò. «Tutte quante. Undici a testa».

«E quanti giorni ci vorranno? Vuoi anche che cuciniamo per voi?».

«Giorni? Ragioni da vecchia. Noi siamo giovani. E, all'occorrenza, abbiamo l'olio-sangue».

La donna sgranò gli occhi. Altre alle sue spalle cominciarono a

sussurrare fra loro. La moglie del capo le zittì con un'occhiataccia. «Non avete mai usato l'olio-sangue in questo modo, vero? È vero, avrete il fuoco nei lombi, la rigidità per giorni. Ma, comandante, non sai cosa farà a noi donne. Io sì, perché un tempo ero giovane e sciocca. Nemmeno la forza di mio marito riusciva a tenere i miei denti lontani dalla sua gola; porta ancora le cicatrici. E non è finita. Ciò che per voi durerà meno di una settimana, tormenterà noi per mesi».

«E così», replicò Karsa, «se non uccideremo i vostri mariti, lo farete voi al loro ritorno. Ne sono felice».

«Voi tre non passerete la notte».

«Sarà interessante, non credi», Karsa sorrise, «vedere chi, fra Bairoth, Delum e me, ne avrà bisogno per primo». Si rivolse a tutte le donne. «Consiglio a tutte di mostrare ardore, in modo da non essere le prime a provocare incidenti».

Apparve Bairoth, che fece un cenno a Karsa con la testa.

La moglie del capo sospirò e spinse la figlia avanti con un gesto.

«No», decretò Karsa.

La donna si fermò, improvvisamente confusa. «Ma... non vuoi fare un figlio? La tua prima avrà la maggior quantità di seme...».

«Sì. Hai superato l'età fertile?».

Dopo un lungo attimo, lei scosse la testa. «Karsa Orlong», mormorò, «stai invitando mio marito a gettarti addosso una maledizione... brucerà il sangue sulle labbra di pietra della stessa Imroth».

«Sì, è probabile». Karsa scese da cavallo, avvicinandosi. «Ora portami alla tua casa».

Lei indietreggiò. «La casa di mio marito? Ti prego, comandante, scegliamone un'altra...».

«La casa di tuo marito», ringhiò Karsa. «Basta parlare».

Un'ora prima del crepuscolo, Karsa condusse verso la casa l'ultimo suo premio, la figlia del capo. Lui, Bairoth e Delum non avevano avuto bisogno dell'olio-sangue, a riprova, sosteneva Bairoth, del valore Uryd, anche se Karsa sospettava che il vero onore spettasse allo zelo e alla disperata creatività delle donne Rathyd.

Tirata la giovane nella casa buia con il suo focolare morente,

Karsa chiuse la porta, abbassando il chiavistello. Lei si girò a guardarlo, il mento inclinato dalla curiosità.

«Mamma dice che sei stato sorprendentemente delicato».

Karsa la fissò. *È come Dayliss, eppure no. In lei non ci sono vene oscure. In questo è... diversa.* «Spogliati».

Lei uscì rapidamente dalla tunica di pelle. «Se fossi stata la prima, Karsa Orlong, avrei fatto posto al tuo seme. È il giorno giusto nella ruota del mio tempo».

«Ne saresti stata fiera?».

La giovane gli lanciò un'occhiata spaventata, poi scosse la testa. «Hai ucciso tutti i bambini, tutti gli anziani. Il villaggio impiegherà secoli a riprendersi, se mai lo farà, perché la rabbia dei guerrieri forse li volgerà uno contro l'altro e contro noi donne... se voi doveste fuggire».

«Fuggire? Sdraiati lì, dov'è stata tua madre. Karsa Orlong non è interessato alla fuga». Avanzò fino a sovrastarla. «I vostri guerrieri non torneranno. La vita di questo villaggio è finita, e in molte di voi ci sarà il seme degli Uryd. Andrete tutte ad abitare fra la mia gente. E tu e tua madre andrete al villaggio in cui sono nato. Mi aspetterete. Alleverete i vostri figli, i miei figli, come Uryd».

«Hai parole audaci, Karsa Orlong».

Lui cominciò a togliersi gli indumenti di pelle.

«Più che parole, a quanto vedo», osservò lei. «Non hai bisogno dell'olio-sangue».

«Lo conserveremo, tu e io, per il mio ritorno».

La giovane sgranò gli occhi, mentre l'uomo scendeva su di lei. «Non vuoi conoscere il mio nome?» chiese con voce sommessa.

«No», ruggì lui. «Ti chiamerò Dayliss».

E non vide nulla della vergogna che le riempì il viso bello e giovane, né avvertì il buio che quella frase gettò nella sua anima.

Nel ventre di lei, come in quello della madre, il seme di Karsa Orlong trovò dimora.

Una tempesta tardiva era giunta dalle montagne, divorando le stelle. Le cime degli alberi si agitavano a un vento che non mostrava di voler scendere più in basso; al ruggito sulle loro teste corrispon-

deva una strana calma fra i tronchi. Guizzavano i lampi, ma la voce del tuono tardava a venire.

Avanzarono per un'ora nel buio, poi trovarono un vecchio accampamento vicino alla pista tracciata dai cacciatori. La furia aveva reso incauti i guerrieri Rathyd, che avevano lasciato troppi segni del loro passaggio. In quella particolare squadra, stimò Delum, c'erano dodici adulti e quattro giovani a cavallo, forse un terzo dell'intera forza del villaggio. I cani erano già stati lasciati liberi di vagare in branchi, e nessuno accompagnava il gruppo ora inseguito dagli Uryd.

Karsa era molto contento. Le vespe erano uscite dal nido, ma volavano alla cieca.

Mangiarono altra carne d'orso, poi Bairoth riprese il teschio e ricominciò ad avvolgere le cinghie, stavolta intorno al muso, tendendole bene fra i denti. Le estremità penzolavano per un braccio e mezzo di lunghezza. Karsa ora capiva cosa Bairoth stesse forgiando. Spesso, per quella particolare arma venivano usati due o tre crani di lupo; solo un uomo della forza di Bairoth poteva riuscirci con il cranio di un orso grigio. «Bairoth Gild, ciò che crei lascerà una striscia luminosa nella leggenda che stiamo intessendo».

L'altro grugnì. «Non mi importa delle leggende, comandante. Ma presto incontreremo i Rathyd a cavallo».

Senza rispondere, Karsa sorrise nel buio.

Un vento leggero soffiò giù dal pendio.

All'improvviso, Delum sollevò la testa, alzandosi in silenzio. «Sento odore di pelliccia bagnata», annunciò.

Non c'era ancora stata pioggia.

Karsa tolse la spada dal fodero, posandola a terra. «Bairoth», sussurrò, «tu rimani qui. Delum, prendi con te i tuoi coltelli, ma lascia la spada». Alzandosi, lo incitò con un gesto. «Apri la strada».

«Comandante», mormorò Delum, «si tratta di un branco, spinto giù dalla tempesta. Non ci hanno fiutato, ma hanno l'udito fine».

«Non credi», chiese Karsa, «che, se ci avessero sentito, si sarebbero messi a ululare?».

Bairoth sbuffò. «Delum, con il vento che ruggisce così non avranno sentito niente».

Ma Delum scosse il capo. «Ci sono suoni alti e suoni bassi, e ognuno segue il proprio cammino». Si girò verso Karsa. «E a te, comandante, rispondo: forse no, se non sanno se siamo Uryd o Rathyd».

Karsa fece un largo sorriso. «Ancora meglio. Ho pensato molto alla questione dei cani Rathyd, ai loro branchi sciolti. Portami da loro, Delum Thord, e tieni i coltelli a portata di mano».

Durante la conversazione, Havok e gli altri due destrieri si erano silenziosamente affiancati ai guerrieri e ora guardavano verso il pendio, le orecchie puntate in avanti.

Dopo un attimo di esitazione, Delum scosse le spalle ed entrò nel bosco, seguito da Karsa.

Una ventina di passi e il pendio diventò più ripido. Non c'era sentiero e i tronchi caduti rendevano lento e difficile il passaggio, anche se spesse strisce di muschio eliminavano praticamente ogni rumore. Arrivarono a una piattaforma, larga una quindicina di passi e profonda dieci, di fronte a un'alta rupe percorsa di crepe. Alla roccia si appoggiavano alcuni alberi, grigi, stecchiti. Delum esaminò la parete della rupe, poi fece per muoversi verso un crepaccio stretto, pieno di terriccio, che, vicino all'estremità sinistra, serviva da pista per gli animali, ma Karsa lo trattenne con una mano.

Si piegò su di lui. «Quanto sono lontani?».

«Cinquanta battiti di cuore. Abbiamo ancora il tempo di salire...».

«No. Staremo qui. Mettiti su quella cornice a destra e tieni pronti i coltelli».

Con aria perplessa, Delum obbedì. La cornice era a metà parete; la raggiunse in pochi attimi.

Karsa andò verso la pista degli animali. Dall'alto, era caduto un pino morto, fermandosi a mezzo passo dalla pista. Karsa lo toccò con il gomito: il legno era ancora integro. Ci salì sopra poi, i piedi sui rami, si girò fino a trovarsi davanti la piattaforma, con la pista quasi a portata di mano alla sinistra, il tronco e la rupe alle spalle.

Poi aspettò. Non poteva vedere Delum, se non piegandosi in avanti; ma così avrebbe potuto staccare l'albero dalla rupe e lasciare se stesso in una caduta rumorosa e, probabilmente, rovinosa. Perciò avrebbe dovuto confidare che, al momento opportuno, Delum afferrasse le sue intenzioni e agisse di conseguenza.

Un acciottolio di sassi giù per la pista.

I cani avevano cominciato a scendere.

Lentamente, Karsa tirò un respiro profondo e lo trattenne.

Il capobranco non sarebbe stato il primo; più probabilmente, il secondo, a distanza di sicurezza dal ricognitore.

Il primo animale superò Karsa in una pioggia di pietre, ramoscelli e terriccio; lo slancio lo portò a percorrere pochi passi sulla piattaforma; lì si fermò a saggiare l'aria. Rizzando il pelo, si mosse guardingo verso il bordo.

Lungo la pista arrivò una bestia più grande, che sollevò più detriti. Non appena vide la testa e le spalle sfregiate, Karsa seppe di aver trovato il capobranco.

L'animale raggiunse la piattaforma mentre il ricognitore cominciava a girare la testa intorno.

Karsa balzò.

Allungando le mani a prendere il capobranco per il collo, lo spinse a terra, lo girò sul dorso e strinse la sinistra intorno alla gola, afferrando con la destra le zampe anteriori che scalciavano.

Sotto di lui, il cane si agitava all'impazzata, ma Karsa tenne duro.

Altre bestie scesero in rapida successione per la pista, poi si disposero a ventaglio, allarmate e confuse.

I ringhi del capobranco erano diventati uggiolii.

Denti feroci avevano trafitto il polso di Karsa, finché questi non era riuscito a spostare la sua stretta sotto la mascella del cane. L'animale si dimenò, ma aveva perso, e lo sapevano entrambi.

Come pure il resto del branco.

Infine, Karsa alzò lo sguardo come per studiare i cani che lo circondavano. Non appena sollevò la testa, indietreggiarono tutti. Tutti tranne uno: un maschio giovane, robusto, che avanzò a zampe flesse.

Due dei coltelli di Delum gli si piantarono in corpo, uno in gola e l'altro dietro la spalla destra. La bestia si accasciò con un grugnito strozzato, poi giacque immobile. I compagni si ritrassero ancora.

Il capobranco aveva smesso di contorcersi. Scoprendo i denti, il guerriero si abbassò lentamente fino ad affiancargli la mascella con la guancia. «Hai sentito il grido di morte, amico?» gli sussurrò

all'orecchio. «Quello era il tuo sfidante. Ne sei contento, eh? Ora, tu e il tuo branco mi appartenete». Mentre parlava, a voce bassa e rassicurante, allentò la stretta alla gola. Un attimo dopo, ritirò il braccio, poi lasciò anche le zampe.

La bestia si rimise goffamente in piedi.

Karsa si raddrizzò, sorridendo davanti alla coda bassa del cane.

Delum scese dalla cornice. «Comandante», disse, «sono testimone della tua opera». Recuperò i suoi coltelli.

«Delum Thord, sei testimone e partecipante insieme, perché i tuoi coltelli sono stati tempestivi».

«Il rivale del capobranco aveva visto il suo momento».

«E tu l'hai capito».

«Ora abbiamo un branco che combatterà per noi».

«Sì, Delum Thord».

«Ti precederò nel tornare da Bairoth. I cavalli avranno bisogno di essere calmati».

«Ti daremo qualche momento».

Arrivato al bordo della piattaforma, Delum si fermò a guardare indietro, verso Karsa. «Non temo più i Rathyd, Karsa Orlong. E nemmeno i Sunyd. Ora credo sinceramente che Urugal cammini al tuo fianco in questo viaggio».

«Allora sappi questo, Delum Thord. Non mi accontento di essere il primo degli Uryd; un giorno, tutti i Teblor si inginocchieranno davanti a me. Questo viaggio ci darà solo un assaggio del nemico che un giorno dovremo fronteggiare. Il nostro popolo ha dormito troppo a lungo».

«Karsa Orlong, non dubito di te».

Karsa rispose con un sorriso freddo. «Eppure un tempo lo facevi».

Delum si limitò a scrollare le spalle, poi si girò e cominciò a discendere il pendio.

Karsa si esaminò il polso rosicchiato; abbassò lo sguardo sul cane e rise. «Hai il sapore del mio sangue in bocca, bestiaccia. Urugal sta correndo ad afferrarti il cuore e così siamo uniti, io e te. Vieni, cammina al mio fianco. Ti battezzo Mastino».

Nel branco c'erano undici cani adulti e tre non ancora completamente cresciuti. Si accodarono a Karsa e Mastino, lasciando il

compagno caduto dominatore incontrastato della piattaforma sotto la rupe. Finché non arrivarono le mosche.

Verso mezzogiorno, i tre guerrieri Uryd e il loro branco scesero nel cuore delle tre valli piccole mentre procedevano verso sud-est. I cacciatori che inseguivano dovevano sentirsi disperati per essere giunti così lontano; e, chiaramente, avevano evitato ogni contatto con gli altri villaggi della zona. Il loro fallimento era diventato una vergogna tormentosa.

Karsa era lievemente deluso, ma si consolò all'idea che il racconto delle loro gesta avrebbe viaggiato comunque, abbastanza da rendere il viaggio di ritorno per le terre Rathyd un compito più minaccioso e perciò più interessante.

I cacciatori, stimò Delum, distavano solo un terzo di giornata. Avevano rallentato, inviando ricognitori su entrambi i lati in cerca di una pista che ancora non esisteva. Karsa, però, non si permise compiacimenti: c'erano altre due squadre provenienti dal villaggio Rathyd, che si muovevano caute, probabilmente a piedi, lasciando pochi segni del loro passaggio furtivo. Da un momento all'altro, avrebbero potuto incrociare la pista Uryd.

Il branco dei cani rimaneva sopravvento, avanzando con agili balzi lungo le file di cavalli al trotto. Bairoth si era limitato a scrolare la testa quando Delum gli aveva riferito dell'impresa di Karsa, tacendo però, curiosamente, delle sue ambizioni.

Raggiunsero il fondo della valle, un luogo di pietre franate in mezzo a betulle, pini, pioppi tremuli e ontani. Fra il muschio e i ceppi marcescenti scorreva un rigagnolo, che formavano pozze scure dalla profondità misteriosa. Molte erano nascoste fra massi e alberi caduti. I tre si addentrarono guardinghi nella foresta.

Dopo qualche tempo, arrivarono alla prima delle passerelle di legno, incrostate di fango, che i Rathyd di quella valle avevano costruito molto prima e ancora mantenevano, sia pure in modo mediocre. A giudicare dai rigogliosi ciuffi d'erba fra le giunture, non veniva più usata, ma puntava in una direzione conveniente per i guerrieri Uryd, che smontarono a terra e vi condussero sopra i cavalli.

La passerella oscillò scricchiolando sotto il peso combinato di cavalli, Teblor e cani.

«Faremmo meglio a dividerci e a restare a piedi», dichiarò Bairoth.

Karsa si accovacciò a esaminare i tronchi lavorati grossolanamente. «Il legno è ancora integro», osservò.

«Ma i pali poggiano sul fango, comandante».

«Non fango, Bairoth Gild. Torba».

«Karsa Orlong ha ragione», intervenne Delum, rimontando sul suo destriero. «La passerella oscillerà, ma i puntoni incrociati al di sotto le impediranno di torcersi. Cavalcheremo lungo il centro, in fila indiana».

«Non ha molto senso prendere questa via», disse Karsa a Bairoth, «per strisciare sopra come lumache».

«Il rischio, comandante, è che diventiamo molto più visibili».

«Meglio fare in fretta, allora».

«Come vuoi, Karsa Orlong», cedette Bairoth, con una smorfia.

Con Delum alla testa, avanzarono al piccolo galoppo al centro della passerella, seguiti dal branco. Su entrambi i lati, gli unici alberi all'altezza degli occhi dei guerrieri erano betulle morte, con i rami neri, privi di foglie, avvolti nei nidi dei bruchi. Gli alberi vivi, pioppi, ontani e olmi, arrivavano solo fino al petto, con i loro tremolanti baldacchini di foglie grigio-verdi. In lontananza, si vedevano alti pini, la maggior parte dei quali in apparenza secca.

«Il vecchio fiume sta tornando», osservò Delum. «Questa foresta annega lentamente».

Karsa grugnì, poi disse: «Questa valle sfocia in altre che conducono tutte a nord, fino alla Fenditura di Buryd. Pahlk fu fra gli anziani Teblor che là si riunirono, sessant'anni fa. Il fiume di ghiaccio che riempiva la Fenditura era morto improvvisamente, cominciando a sciogliersi».

Alle sue spalle, Bairoth parlò. «Non abbiamo mai saputo cosa gli anziani di tutte le tribù scoprirono lassù, né se trovarono ciò che cercavano».

«Non sapevo che cercassero qualcosa in particolare», borbottò Delum. «La notizia della morte del fiume di ghiaccio arrivò in un

centinaio di valli, compresa la nostra. Non andarono alla Fenditura semplicemente per scoprire cosa fosse successo?».

Karsa scrollò le spalle. «Pahlk mi ha raccontato di innumerevoli bestie rimaste congelate nel ghiaccio per secoli infiniti, che diventavano visibili in mezzo ai blocchi infranti. Carne e pelliccia si ammorbidivano, cielo e terra formicolavano di corvi e avvoltoi montani. C'era dell'avorio, ma per lo più troppo frantumato per avere qualche valore. Il fiume aveva un cuore nero, o così rivelò la sua morte, ma ciò che vi giaceva era scomparso o andato distrutto. Ciò nonostante, c'erano segni di un'antica battaglia avvenuta in quel luogo: ossa di bambini, armi di pietra, tutte spezzate».

«Questo è più di quanto non abbia mai...» cominciò Bairoth, poi s'interruppe.

La passerella cominciò a risuonare in un ritmico fragore. Quaranta passi più avanti, curvava a sinistra, scomparendo fra gli alberi.

I cani aprirono le mascelle in un tacito avvertimento. Girandosi di scatto, Karsa vide, duecento passi dietro di loro, una decina di guerrieri Rathyd a piedi, le armi alzate in una muta promessa.

E poi si udì un rumore di zoccoli. Karsa si voltò in avanti e vide sei cavalieri emergere dalla curva. Grida di guerra riecheggiarono nell'aria.

«Fatemi spazio!» urlò Bairoth, guidando il cavallo oltre Karsa e poi Delum. L'enorme teschio di orso schizzò in alto, e l'uomo cominciò a rotarlo sopra la testa, con entrambe le mani. L'arma emetteva un cupo, monotono ronzio. Il destriero balzò in avanti.

I cavalieri Rathyd caricarono con violenza, disposti a due a due; l'orlo della passerella distava meno di mezzo braccio su entrambi i lati.

Si trovavano a venti passi da Bairoth quando questi lanciò il teschio di orso.

Quando due o tre teschi di lupo venivano usati a questo modo, era per legare o rompere gambe. Ma il bersaglio di Bairoth era più in alto. Il teschio colpì il cavallo a sinistra, con tanta forza da rompergli il petto; sangue schizzò dal naso e dalla bocca dell'animale che, rovinando a terra, colpì con lo zoccolo la spalla della bestia al suo

fianco. Questa sbandò furiosamente, volando giù dalla passerella, seguita a ruota dal guerriero Rathyd.

Il primo cavaliere atterrò sulla passerella, davanti agli zoccoli del destriero di Bairoth, che gli ridussero la testa in poltiglia.

La carica perse impeto. Un altro cavallo cadde, inciampando con un urlo nella bestia che, scalciando all'impazzata, bloccava il passaggio.

Cacciando il grido di guerra degli Uryd, Bairoth spronò avanti il suo destriero. Un balzo impetuoso li portò oltre la prima bestia caduta. Il guerriero Rathyd che cavalcava il cavallo bloccato ebbe appena il tempo di alzare la testa e vedere la spada di Bairoth arrivarli sul naso.

Delum giunse dietro al compagno. Due coltelli sfrecciarono nell'aria, alla destra di Bairoth. Si udì un forte clangore quando una pesante spada Rathyd fermò uno dei coltelli, poi un gorgoglio quando il secondo coltello trovò il collo di chi la reggeva.

Restavano due nemici, uno per Delum e uno per Bairoth. Potevano cominciare i duelli.

Karsa, osservato l'effetto dell'attacco iniziale di Bairoth, aveva girato il suo cavallo. La spada fra le mani, la lama lampeggiante davanti agli occhi di Havok, si lanciò lungo la passerella verso i guerrieri a piedi.

Il branco dei cani si divise per evitare gli zoccoli rombanti, poi gli corse dietro.

Davanti, c'erano otto adulti e quattro giovani.

Un brusco ordine mandò i giovani ai lati, poi giù dalla passerella. Gli adulti volevano spazio e, vedendo la loro evidente sicurezza nel disporsi a forma di V rovesciata, le armi pronte, Karsa scoppiò a ridere.

Volevano che avanzasse nel centro di quella V, una tattica che, pur consentendo a Havok la piena velocità, esponeva cavalli e cavalieri ad attacchi sui fianchi. La velocità era molto importante nello scontro a venire; il piano dei Rathyd avrebbe combaciato perfettamente con le intenzioni dell'assalitore, se solo questi fosse stato diverso da Karsa Orlong. «Urugal!» gridò questi, alzandosi sopra le spalle di Havok. «Sii mio testimone!» Tenne la spada, la punta in

avanti, sopra la testa del destriero e fissò lo sguardo sul guerriero Rathyd all'estrema sinistra della V.

Havok captò il cambiamento di attenzione e virò all'ultimo momento.

Il Rathyd davanti a loro fece un passo all'indietro; mentre cadeva, assestò un fendente verso il muso di Havok.

Karsa intercettò la spada con la sua. Sotto di lui, Havok si girò, balzando verso il centro della passerella.

La V si era dispersa, e tutti i guerrieri Rathyd erano alla sinistra di Karsa.

Havok lo portò in diagonale lungo la passerella. Con intenso piacere, Karsa menò frenetici colpi di spada, trovando carne e ossa tanto quanto armi. Prima di raggiungere il lato opposto, Havok si voltò e scalciò con le zampe posteriori, buttando giù un corpo massacrato.

Poi arrivò il branco. Figure ringhianti si gettarono sui guerrieri Rathyd e grida riempiono l'aria.

Karsa si tuffò con Havok nella calca furibonda. Due Rathyd erano riusciti ad allontanarsi dai cani e indietreggiavano lungo la passerella, le spade che colavano sangue.

Urlando una sfida, Karsa si lanciò all'inseguimento, e fu scioccato nel vedere entrambi gettarsi giù. «Maledetti codardi! Sono testimone della vostra vigliaccheria! I vostri giovani sono testimoni! I cani sono testimoni!».

Li vide arrancare, senza armi, nel terreno paludoso.

Arrivarono Delum e Bairoth; scesero da cavallo per aggiungere le loro spade alla frenesia dei cani sopravvissuti, che straziavano senza posa i Rathyd caduti.

Karsa tirò Havok da una parte, gli occhi ancora sui guerrieri in fuga, che erano stati raggiunti dai quattro giovani. «Io sono testimone! Urugal è testimone!».

Mastino, la pelliccia grigia e nera appena visibile sotto gli spruzzi di sangue, arrivò ansimante al fianco di Havok; i muscoli guizzavano, ma non si vedevano ferite. Karsa notò che restavano altri quattro cani, mentre un quinto aveva perso l'estremità di una zampa anteriore e zoppicava in un cerchio rosso.

«Delum, fascia quella zampa; presto andrà cauterizzata».

«A che ci serve una cagna da caccia con tre zampe, comandante?» chiese Bairoth, il respiro affannoso.

«Anche una cagna con tre zampe ha orecchie e un naso, Bairoth Gild. Un giorno giacerà grassa, il naso grigio, davanti al mio focolare, lo giuro. Ora, avete ferite?».

«Qualche graffio». Bairoth scosse le spalle.

«Io ho perso un dito», annunciò Delum, prendendo una fascia di cuoio e avvicinandosi alla bestia ferita, «ma non uno importante».

Karsa guardò ancora i Rathyd in ritirata; avevano quasi raggiunto una macchia di pini. Il comandante rivolse loro un ultimo ghigno di scherno, poi posò una mano sulla fronte di Havok. «Mio padre ha detto la verità, Havok. Non ho mai cavalcato un cavallo come te».

Un orecchio si era inclinato alle sue parole. Karsa si chinò ad accostare le labbra alla fronte dell'animale. «Tu e io», sussurrò, «diventeremo leggenda. Leggenda, Havok». Raddrizzandosi, studiò la distesa di corpi sulla passerella e sorrise. «È tempo di trofei, fratelli. Bairoth, il tuo teschio di orso è sopravvissuto?».

«Credo di sì, comandante».

«La tua azione ci ha portato alla vittoria, Bairoth Gild».

L'uomo robusto si girò a scrutare Karsa con gli occhi stretti. «Non cessi mai di sorprendermi, Karsa Orlong».

«Lo stesso vale per la tua forza».

L'uomo esitò, poi annuì. «Sono pago di seguirti, comandante».

*Lo sei sempre stato, Bairoth Gild, e questa è la differenza fra noi.*

## INDICE

<i>Cartine</i> .....	»	9
<i>Elenco dei personaggi</i> .....	»	13
<i>Prologo</i> .....	»	19
Libro Primo - I Volti nella Roccia.....	»	25
Libro Secondo - Ferro Freddo.....	»	221
Libro Terzo - Qualcosa respira.....	»	437
Libro Quarto - La Casa delle Catene .....	»	609
<i>Glossario</i> .....	»	911